

Anno XXVI
n° 2 Luglio 2013



Valtellina Alpina

Periodico A.N.A. Sezione Valtellinese di Sondrio

1922 - 2013



“I Genitori dell’Afghanistan!”

Passato un delicato periodo della mia vita, grazie anche alla vostra vicinanza e sostegno morale che non dimentico, eccoci di nuovo insieme in marcia con il proprio zaino sulle spalle. Come sapete, per l’alpino e per chi condivide i nostri valori, il nostro camminare è sempre in salita con passo lento e costante verso la cima della montagna, verso obiettivi ben precisi che ripagano dalla fatica e da tutti i sacrifici.

E’ormai assodato che la nostra Associazione continua a essere punto di riferimento nella Società Civile in un periodo di profonda crisi economica e di sfiducia verso la politica e le Istituzioni: per questo motivo dobbiamo continuare sulla nostra strada, portare fiducia tra la nostra gente e lavorare per il bene comune.

Lo dimostra la recente Assemblea Nazionale dei Delegati svoltasi in Milano il 19 maggio, che ha portato all’elezione del nuovo Presidente Nazionale nella persona di Sebastiano Favero; abbiamo avuto modo di apprezzare la relazione morale del Presidente uscente Corrado Perona, relazione che ha messo in luce la sua grande passione per gli Alpini, il suo senso di appartenenza e il grande lavoro svolto incessantemente durante i nove anni di mandato a favore della nostra Associazione. Dalle colonne del nostro giornale va un sincero ringraziamento e una profonda riconoscenza a Perona e l’augurio di buon lavoro al nuovo Presidente Nazionale Favero.

Grazie ai buoni rapporti che coltiva il Gruppo Alpini di Morbegno con la famiglia del Capitano Massimo Ranzani, caduto in Afghanistan e decorato con la Medaglia

d’Argento al Valore dell’Esercito e della Croce d’Onore alla memoria, ho avuto il piacere e l’onore, in questi giorni, di avere ospiti i genitori di Massimo: Mario e Gabriella. Sono trascorsi più di due anni da quel 28 febbraio del 2011, giorno in cui Massimo ha perso la vita durante un attentato mentre rientrava da un’operazione di assistenza medica nei pressi di Shindand. Vengono da Occhiobello in provincia di Rovigo, dove vivono anche i genitori di Mauro Gigli, medaglia d’Oro al Valor Militare, deceduto il 28 luglio del 2010 durante l’operazione di disinnescamento di un ordigno rudimentale, salvando la vita ad altri soldati, facendo scudo con

il proprio corpo, dando agli altri il tempo di mettersi in salvo. Ho pensato a una visita di cortesia nei confronti di chi, in questo periodo, cerca di svolgere nel modo migliore il ruolo di Presidente Sezionale; nel salutarci affettuosamente ho capito invece che volevano incontrarmi per sapere, soprattutto, del mio stato di salute. Quanta umanità e solidarietà da

parte di questi genitori che hanno perso l’unico figlio nell’assolvimento del proprio dovere; quanta esemplare dignità nel portare il loro immenso dolore.

Papà Mario, in cantina davanti ad un buon bicchier di vino, mi ha confidato che quando arrivano in Morbegno si sentono più sereni e vedono nei gesti, nei ricordi e negli aneddoti sconosciuti raccontati dai nostri alpini la presenza viva del figlio Massimo:

“per me è importante sentirlo vivo ed è importante che lui viva e ringrazio tutti quelli che ci aiutano” mi ha sorpreso la loro forza d’animo, il loro sentirsi a casa.



I genitori di Massimo fanno parte dei **“Genitori dell’Afghanistan”**: sono 52 in tutto fino ad oggi, persone che stanno vivendo le loro stesse sensazioni, stanno provando lo stesso dolore. Gabriella ha aggiunto: *“stando con loro, mi sono accorta che in comune questi ragazzi avevano molte cose, intanto il senso del dovere, il fatto di avere scelto loro questa missione, poi le cose che ci accomunano, come le telefonate, i messaggi spediti ai genitori. E poi soprattutto l’amore che ci hanno messo nel compiere questa missione e alla fine è stato proprio quell’amore che li ha portati lontano da noi dove sono adesso”*.

Sono in procinto di essere ricevuti, in udienza privata, da Papa Francesco ma: *“prima di andare dal Papa sono voluto tornare a Morbegno”* con queste parole mi ha salutato Mario Ranzani. Forse voleva dire che qui nella nostra terra, dove il figlio Massimo era ed è conosciuto e stimato, hanno trovato, come in altri luoghi, tanta gente che gli vogliono bene, che a Morbegno sono tornati per riprendere fiato, farsi coraggio e abbracciare idealmente il proprio figlio. Ricordare i nostri ragazzi che hanno perso la vita in Afghanistan, può essere un modo per farli sentire più vicini ai loro genitori e a tutti noi, per non dimenticarli. **Anche questa è in fondo una piccola missione!**

Alberto Del Martino



da Repubblica.it

ROMA - L'aereo C130 dell'Aeronautica militare con a bordo il feretro di Giuseppe La Rosa, il 31enne militare siciliano **ucciso in Afghanistan**, è atterrato sulla pista dell'aeroporto di Roma-Ciampino alle 9.35 circa. Ad attendere in rientro del capitano, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, il ministro della Difesa, Mario Mauro, i sottosegretari Roberta Pinotti e Giocchino Alfano e i vertici militari con il capo di stato maggiore della Difesa ammiraglio Luigi Binelli Mantelli e dell'esercito generale Claudio Graziano, oltre al nuovo capo della polizia Alessandro Pansa...



Il giorno dopo

“Provo un’amarezza profonda, a fronte della gravità di quanto accaduto, nel vedere questa Aula vuota. Credo che sia a un fatto come questo che siamo chiamati a guardare se vogliamo comprendere il nostro compito e il senso della nostra missione”. Lo ha detto il ministro della Difesa, Mario Mauro, aprendo la sua informativa in una Camera desolatamente semideserta sull’attentato costato la vita al maggiore Giuseppe La Rosa a Farah, in Afghanistan. Nell’agguato sono rimasti feriti altri tre militari...

L’apparire e l’essere.

Si lascia alla maturità di ogni lettore il commento a quanto riportato a mezzo stampa ma una modesta chiosa la coscienza scarpona ce la impone. Certo è che quell’aula del Parlamento semideserta, quel j’accuse del Ministro, marca in modo sistematico, incontrovertibile la distanza tra cittadini e suoi rappresentanti.

Lo spirito incarnato dal *Nec videar dum sim* è uno sconosciuto nei palazzi governativi ai quali guardiamo. Una sfiducia profonda, un disgusto che sfiora il disprezzo, un’ipocrisia che indigna e svuota la coscienza del rispetto per adempiere ai doveri del cittadino. Il crescente astesioneismo è una risposta: la più blanda.

La crescente disperazione nel paese indirizza a oscure incognite; è solo questione di tempo.

Marino Amonini

Il Maestro Federico Serpi

Impressioni da debutto



Mi ritengo molto soddisfatto di come si sia svolta la giornata in quel di Piacenza.

La Fanfara Alpina Valtellinese Sez. di Sondrio, pur essendo al suo vero primo servizio, ha saputo dimostrare organizzazione, anche grazie al preziosissimo aiuto del nostro referente Ivan Pizzini,

Presidente della Commissione Giovani, serietà, spirito d'unione e puntualità agli appuntamenti. Nello specifico tutti i componenti hanno prestato attenzione nella cura dell'uniforme, indossandola, seppure con qualche accorgimento, in modo molto decoroso.

Dal punto di vista musicale hanno saputo trasmettere agli astanti e a me personalmente quella sicurezza che, nemmeno durante le prove, era emersa; riuscendo inoltre a tenere un'intonazione accettabile anche verso la fine dello sfilamento. Una buona amalgama ha fatto sì che i brani suonati avessero una altrettanto buona risonanza; rimane il fatto che alcune singole parti non fossero sempre suonate con precisione e mi riferisco ad esempio all'introduzione del "Tranta sold" o ad alcuni passaggi sulla medio-bassa banda.

Con il passare dalla marcia alla cadenza talvolta non è stata mantenuta la stessa velocità; particolare in parte voluto dal sottoscritto al fine di mantenere e preservare uno spazio sufficiente tra noi e gli Alpini che ci sfilavano davanti e in parte trattasi di un "difetto" persistente spesso e volentieri anche nelle bande militari in armi, ad ogni modo particolare trascurabile e non così evidente ma comunque da sistemare.

Ho avuto modo di notare buone coperture delle file e distanze tra i ranghi; per quanto riguarda l'allineamento, visionando la moltitudine di foto, mi è parso generalmente buono tranne qualche difetto qua e là.

Una stretta di mano va sicuramente all'indispensabile figura del mazziere e ai percussionisti (cassista, piattista, rullantisti e tamburi imperiali), raccomando solamente maggiore intesa e reattività, qualità che aumenteranno provando insieme e grazie a quell'affiatamento che comunque vedo crescere ad ogni prova.

Molto c'è ancora da imparare e particolari da perfezionare, ma sono contento perché tutti, *veci e bocia*, stanno dando del loro meglio per fare quello che una normale banda militare prova quotidianamente e non è facile... Questo deve essere ovviamente uno sprone a fare sempre meglio, certamente ognuno secondo le proprie capacità e quindi grazie di cuore a tutti per l'impegno e la voglia di stare insieme ... come gli Alpini sanno fare...

Echi di stampa piacentina

da Libertà.it nei giorni successivi l'Adunata

È di circa 2 milioni di € la spesa complessiva sostenuta dal Comitato organizzatore dell'Adunata nazionale degli alpini che si è tenuta a Piacenza nei giorni scorsi. Quasi la metà di questa cifra arriva dal Comune di Piacenza, che ha dato un contributo di circa 800mila euro agli organizzatori e poi ha dovuto e sta sostenendo una serie di costi indiretti. La Provincia ha invece stanziato 200mila €. "Il budget che avevamo preventivato è di 1,7 milioni - spiega il generale Silverio Vecchio, segretario generale dell'ANNA - ma se sommiamo anche le spese non direttamente collegate, come il contributo di 50mila euro al volontariato locale, si arriverà a sfiorare i 2 milioni: un investimento importante, ma i cittadini e i commercianti credo che siano d'accordo con noi che ne è valsa la pena". Il Coa ha dunque speso circa 7-800mila € di tasca propria, il Comune un po' di più: il contributo diretto è stato di 800mila €, comprensivo anche di alcune voci già contabilizzate, come il pagamento degli straordinari ai dipendenti comunali. C'è poi una serie di costi indiretti, ma indispensabili: 22mila € per la fornitura di energia agli accampamenti, 14mila per l'intervento straordinario di pulizia di Iren, oltre 20mila per la stampa di pieghevoli e guide, 9mila € di ferramenta varia, 6mila € per le transenne, quasi duemila per nuovi cartelli stradali. In totale, gli extra arrivano a circa 90mila €, il Comune rientrerà di questa spesa grazie ai soldi della tassa per l'occupazione di suolo pubblico da parte dei commercianti.

.....Quaranta milioni di €: è questa la stima dell'indotto dell'adunata nazionale degli alpini di Piacenza secondo il laboratorio di economia locale dell'università Cattolica. "Se sono stati presenti nei tre giorni almeno 400mila persone mediamente possono aver speso almeno circa 100 € a testa. Una cifra che arriva allo 0,5% per cento del Pil. Ma è solo un'approssimazione, la certezza è che l'adunata ha promosso l'immagine di Piacenza", è quanto ha dichiarato il direttore del laboratorio Paolo Rizzi.

....A godere dei maggiori benefici dell'adunata nazionale sono stati gli esercizi commerciali collocati nella zona rossa, ovvero il centro storico, ma anche trattorie e alberghi della provincia hanno avuto ottimi riscontri, in particolare nei comuni che si erano attrezzati per ospitare gli alpini: a dichiararlo è la Fipe, che ieri pomeriggio ha incontrato i propri associati per raccogliere i primi commenti a caldo dopo la grande festa. "Credo si possa affermare che il 90% di loro fosse soddisfatto - ha spiegato Cristian Lertora, presidente dell'associazione - indubbiamente i ristoratori della zona rossa sono stati i più privilegiati mentre erano delusi i titolari di attività situate fuori dalle strade di traffico intenso, i quali avevano caricato l'evento di aspettative molto alte". La provincia non ha vissuto solo di riflesso: dalla riunione è emerso che numerosi bar e ristoranti dislocati nei vari comuni, ad esempio Pontenure e Pontedello, hanno registrato il tutto esaurito e, inoltre, le attrattive turistiche delle valli piacentine hanno portato numerosi alpini in visita a monumenti e bellezze naturali.

Commissione Giovani

Alla 86° Adunata Nazionale di Piacenza esordio dei nostri giovani nei compiti indicati dalla sede nazionale. Distinti dalla felpa "dal 1919 l'impegno continua..." hanno accompagnato i Reduci durante la sfilata sui mezzi messi a loro disposizione dagli organizzatori.

Questi i nostri: **Ivan Pizzini** e **Aramini Luca** del Gruppo di Colorina, **Bandino Paindelli** del Gruppo di Albosaggia, **Nevio Ravelli** e **Silverio Mazzoni** del Gruppo di Albaredo. Pizzini e Paindelli hanno portato lo striscione "...noi dopo di voi" Aramini e Mazzoni hanno marciato a fianco mezzi militari su cui c'erano i reduci, Ravelli era inquadrato nel secondo blocco dopo i mezzi militari e lo striscione. Per una singolare coincidenza, emersa esplorando il web, Ivan Pizzini, nel reggere lo striscione identificativo dei giovani si è trovato nella posizione occupata nel 2009 da Matteo Miotto, l'Alpino poi tragicamente ucciso in Afghanistan capace di commuovere l'intero paese con il suo alto senso del dovere e della Patria.



I nostri giovani in Adunata a Piacenza

1° Trofeo degli Alpini

E' confermata per il **1 settembre 2013** a Colorina la **Marcia di regolarità 1° TROFEO DEGLI ALPINI**, valevole per il Campionato Regionale individuale e base a coppie. A breve saranno disponibili sul sito sezionale **www.alpinisondrio.it** e sulla pagina facebook della Commissione Giovani: **<https://www.facebook.com/pages/ANA-Sondrio-Commissione-Giovani/140216266146739?fref=ts>** tutte le informazioni e le modalità di iscrizione e partecipazione. La manifestazione è organizzata da: Commissione Giovani, Gruppo ANA Colorina, Polisportiva Colorina, 2002 Marathon Club, con il patrocinio di: Comune di Colorina, Comunità Montana di Sondrio, Provincia di Sondrio, Parco delle Orobie Valtellinesi. Chiunque fosse interessato a dare il proprio contributo come sponsor può contattare Ivan Pizzini al 335.8059205 o all'indirizzo mail: **colorina.sondrio@ana.it**

Vi aspettiamo numerosi!



Sosteniamo con slancio e partecipazione – i Gruppi si scuotano dai paoli – a questa prova che vuol essere tanto momento di aggregazione scarpona quanto prova su cui testare ed imparare questa disciplina da noi scarsamente praticata e seguita ma che in altri ambiti è diffuso patrimonio alpino e porta con sé il sigillo di un apposito Campionato Italiano ANA.

L'impegno profuso dalla Commissione Giovani è da premiare con il nostro individuale coinvolgimento.

L'86^a Adunata di Piacenza in pixel

Sfilata sulle note della “nostra Fanfara” al debutto e quelle della Banda di Villa di Chiavenna la truppa valtellinese e valchiavennasca ha ben figurato, rappresentata in tutte le componenti. Anche i Giovani al servizio dei Veci.



L'86^a Adunata di Piacenza in pixel

Eccellente il lavoro prodotto dai volontari di PC prima, corale il coinvolgimento dei piacentini "impressionati" dal fiume scarpone, lusinghieri i commenti; ora già "cantieri aperti" per Pordenone 2014 - *foto di R. Bogialli e G. Ciapponi*



L'impegno continua

“L'Adunata è, per gli alpini, l'annuale festa d'esser vivi: per i bocia di essere vivi e giovani; per i veci di essere vivi nonostante tutto. È la festa di trovarsi tutti assieme, giovani e vecchi, legati al ricordo di chi non c'è più, e constatare fieramente con gli occhi di ognuno che la razza alpina tiene, tiene nel tempo, ruvida e dura com'è, nella sua scorza e nelle sue giunture. Che non l'hanno distrutta le guerre, e non riesce a smembrarla neppure la pace. Perché la pace “alpina” è densa di opere che sempre risvegliano la vita.

È da sempre che questa adunata per molti prende inizio in effetti un anno addietro, il giorno che segue l'adunata precedente, quando l'alpino, che spesso è povero e in ogni caso mai nessuno l'ha pagato e mai nessuno lo pagherà per ciò che da alpino gli piace di fare, comincia a risparmiare e a riporre in quella sua scatola sulla cornice del camino, o in quell'angolo di cassetto, o nelle mani della moglie, oggi le 50, domani le 20 e il sabato le 200 lire, sì da riuscire a raccogliere, nell'arco di un anno, la stenta sommetta che spetta alle spese di viaggio, e a far buona figura una volta arrivati, poter offrire senza angustie il calice all'amico, che magari lo ha già offerto; e se il pane e salame portato da casa è già finito, poter magari sedersi senza patemi al ristorante di città che, si sa, è caro come il demonio. Dell'albergo per dormire non c'è da parlarne nemmeno, chi ci pensa a spendere un patrimonio per un letto, anche a trovarlo? In una notte come quella c'è da contentarsi a camminare su e giù per le strade, o raccontarsela fino all'alba stando a sedere in compagnia, in cerchio, dove tocca tocca, sul lastrico di un sagrato o d'un portico, o sull'asfalto di un viale di periferia, dove a volte c'è qualche panchina.

E poi, anche se la notte è ancora un po' fresca, si va verso l'estate, ed è passato il peggio.

Cosicché, mentre nell'alto dell'associazione trattano per mesi col prefetto e sindaco e questore della città prescelta, e concretano poco per volta il programma con tutti i suoi problemi di afflusso, di ingorghi, di itinerari, di smistamenti che fanno rizzare i capelli ai preposti all'ordine pubblico e fanno invece sorridere tranquillamente le “penne nere”, l'adunata è cominciata da gran tempo nell'animo dell'alpino con la gioia di veder crescere il suo mucchietto di monetine, e ognuna segna un passo in più verso la certezza di poter andare, per quei due o tre giorni di festa. O anche per un giorno solo, se la città designata la si può raggiungere per le 8, partendo magari alle 3 o 4 di mattina e tornando in nottata, così non si perde nemmeno un giorno di lavoro e si riduce la spesa, con quello che costa la vita oggidi.

Inizia quindi da lontano l'adunata; ben più di quanto la gente possa supporre. Ed è anche, da principio, un incrociarsi di lettere, uno scambiarsi promesse, un indicarsi luoghi di appuntamento. C'è perfino chi ogni volta si contenta di sognare di prenderne parte, e in questo caso è un alpino partito emigrante nel dopoguerra, e sono anni e anni che risparmia per pagarsi il biglietto d'aereo dall'Argentina, dal Brasile, dal Canada, dall'Australia; e infine viene l'anno buono in cui cala finalmente dal cielo per

l'adunata, in tempo a far l'incredibile sorpresa ai vecchi compagni, spunta con gli occhi lustrati a farsi riconoscere appena ha individuato nella massa quei quattro tipi che lui sa.

250, 300 mila alpini che invadono una città. Da tutta Italia, alpini e alpini di prealpi, dell'Appennino, fin dai paesi dell'Etna; alpini delle vallate, dei centri montani, da città che hanno per orizzonte le cime, i dossi, le creste. Alla data stabilita si caricano dello zaino, del pacco, della valigetta, scendono a piedi tra i prati alla fermata della corriera, e salgono quando questa si arresta ronfando, e subito si imbattono in qualche altra penna nera. O a gruppetti noleggiavano automobili e partono già stipati, vocianti; o a gruppi riempiono autocarri, autobus interi, e allora nell'andare già nascono i cori.

O confluiscono nelle città brulicando nei treni, e allora in ogni vagone c'è una fisarmonica che intona le canzoni, la gente fa buon sangue, unisce la sua voce al coro. Vecchie canzoni dei tempi dell'Ortigara, del Monte Nero, dei primi decenni del secolo, gli alpini non hanno bisogno di novità, si accontentano delle canzoni dei nonni, al massimo arrivano al “Ponte di Perati”, roba del tempo d'Albania. Uno per uno, come tante gocce, dalle estreme propaggini si avvicinano, si fondono, si incanalano in rivoli che via via si ingrossano, convergono nel loro moto, nell'immenso corpo d'Italia fanno vene confluenti che portano quel sangue ben vivo che giunge a torrente fino al cuore: la città prescelta. Dove irrompe senza freno, trabocca nelle piazze e nelle strade.”

Queste le parole dell'Alpino Giulio Bedeschi, che nel suo libro “La mia erba è sul Don” prova a descrivere cosa significhi per un alpino l'adunata; certo erano altri tempi, infatti all'epoca della stesura del libro era ancora vivo il ricordo della guerra, gli alpini che partecipavano all'adunata erano ancora giovani e con le immagini di quei terribili momenti ben scolpiti nella mente.

L'adunata allora aveva forse un significato più profondo, infatti anche se l'alpino non aveva più la divisa, nel suo cuore c'era un solo sentimento, il ricordo del suo reggimento che mai più avrebbe potuto scordare, il ritrovare i compagni con cui aveva condiviso il freddo, il fango, la fame e conosciuto la morte: la festa per essere tornati dall'inferno, dell'esser ancora vivi.

Oggi ormai i reduci delle grandi guerre sono ben pochi, ma figli e nipoti continuano ad affollare la città prescelta per continuare la tradizione e soprattutto nel ricordo di chi non c'è più... casualmente ho scorto durante la sfilata un ragazzone, alto e massiccio nella sua giovinezza, che teneva in mano con fierezza un cappello alpino, appartenuto molto probabilmente al padre andato avanti. A Piacenza quest'anno c'era anche lui, e forse da lassù avrà marciato con la schiena dritta ed un sorriso di commozone per quel suo figliolo che anche quest'anno l'ha portato a sfilare tra due ali di folla.

“Davanti a noi sfilano i nostri caduti” è quello che scrivono gli alpini sugli striscioni durante la sfilata. Perché senza di loro l'adunata non avrebbe più senso, non è un raduno, una semplice sfilata o addirittura una fiera come si

sente dire dai giornalisti, ma l'Adunata con la A maiuscola è il sangue della migliore Italia che si riversa tra le strade della città, in ricordo di giovani di vent'anni che hanno difeso la nostra Patria dal nemico, che hanno respinto l'invasore sul Piave, sul Grappa, sull'Ortigara, che hanno dimostrato cosa vuol dire essere Uomini sulle sponde del Don e sui monti della Grecia.

Il corpo d'armata alpino nasce per difendere il nostro paese sui confini estremi delle Alpi, per difendere le valli, i nostri paesi e le nostre case. Senza di loro l'Italia avrebbe sicuramente un altro aspetto; quindi l'adunata si può semplicemente riassumere in un "Grazie".

Grazie a chi ha sacrificato la propria vita per il tricolore, grazie a chi ha portato quella penna nera sulle più alte cime d'Europa, grazie a chi si impegna a mantenere vive le tradizioni, i canti e quella famosa cultura alpina che solo chi vive tra le valli conosce, ma che non sa descrivere a parole, grazie a chi si impegna ad aiutare gli altri, grazie a chi si impegna a proteggere dei valori nonostante tutto.



Ma l'impegno continua... dal 1919 l'impegno continua ed ora è arrivato il nostro turno! Per la prima volta la Commissione Giovani Alpini della nostra Sezione ha accompagnato i reduci durante la sfilata, una continuità non solo simbolica ma che si applica nella realtà, con iniziative ancora in cantiere. E' proprio nel segno della continuità che la Commissione Giovani si impegna ad agire, perché crede nei valori alpini, e crede soprattutto che di questi valori ci sia, oggi più che mai, un grande bisogno. Da queste righe ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato per i progetti realizzati fino ad ora e rinnoviamo l'invito a chiunque voglia dare concretamente una mano, abbia un'idea, abbia voglia di aiutare, di fare, a contattarci al più presto!

Kone Commissione Giovani

Cari Alpini "Veci" e Bocia"

chi vi scrive è una giovane piacentina che ha passato gli ultimi tre giorni insieme a voi in mezzo alle strade della (mia) città. Inutile dirvi che stamattina, la città si è alzata più sola: tutto era più triste e, purtroppo, è ritornato ad essere tutto silenzioso e melanconico. Abbiamo passato tre giorni tra persone vere e genuine come voi, abbracciando i vostri valori e il vostro profondo senso dell'onore. Grazie a voi, abbiamo imparato che, standovi insieme, si impara la vita e si diventa più uomini (come diceva uno striscione durante la sfilata), ci si arricchisce moralmente e umanamente. Mi sento in dovere di ringraziarvi di cuore e con sincero affetto perché ho capito che, nonostante vari "incidenti di percorso", l'Italia è fatta di gente perbene; se questa fosse consegnata nelle vostre mani e gestita dalla vostra testa, saremmo di sicuro una terra molto meno martoriata. Avete lasciato una città più bella e pulita in tutti i sensi, ma mi spiace solo che non siate più in mezzo a noi: solo qualche alpino, ancora stamattina, stava agli angoli delle nostre strade prontamente fermato dai passanti per qualche chiacchierata e qualche foto, ma niente più. Tornata qua nella nostra città; spero che vi siate sentiti accolti dalla nostra "emilianetà" e che vi siate sentiti, anche se per poco, a casa vostra. Tornate coi vostri cappelli e vedrete che non potrete fare un passo senza essere fermati dall'entusiasmo ed interesse dei piacentini che avete fatto crescere come popolo italiano e comunità locale. Siete brava gente (ho visitato la vostra regione anni fa insieme ad un gruppo di altri turisti, e siamo tutti rimasti colpiti dalla vostra aperta cordialità: ci fermavate per la strada per scambiare due parole con noi perché vedavate che non eravamo della vostra zona) con il cuore in mano e la fierezza negli occhi nel vero senso della parola, e vi meritate tutto l'affetto che io e gli altri abbiamo provato e continuiamo a nutrire nei vostri riguardi. La dignità italiana cresce grazie a voi che fate i fatti e non le parole. Un abbraccio e grazie ancora per averci insegnato che tutti possiamo essere come voi, basta volerlo e sentirlo nel profondo. Un ammirato abbraccio e un bacio affettuoso,

Elena Bersani



Piace l'"emilianetà" di Elena; il suo spontaneo rivelarci i suoi stati d'animo dopo la nostra sciamata a Piacenza. Ci rinfranca nelle convinzioni che l'Adunata è momento irrinunciabile per ogni alpino e viverla è altra cosa che raccontarla o vederla.

Attività ad ampio raggio per i nuclei di Protezione Civile e della Sezione

di Paolo Folini

FIUMI SICURI 2013

Primo in ordine cronologico il progetto "Fiumi Sicuri 2013", organizzato e finanziato dalla nostra Provincia, che ha individuato i corsi d'acqua che, nel nostro territorio, più abbisognano d'interventi di pulizia e opere di prevenzione da possibili fenomeni alluvionali. Sotto il vigilante controllo di Marco Bricalli, coordinatore sezionale della PC ANA, sono state eseguite le operazioni di sopralluogo presso i tre corsi d'acqua individuati dalla Provincia di Sondrio: torrente Presio a Colorina, torrente Madrasco a Fusine e torrente Malgina a Castello Dell'Acqua; si è altresì stabilito l'attrezzatura da utilizzare, l'orario inizio cantieri e i responsabili operativi delle squadre d'intervento.

Sabato 13 Aprile, alle ore 7 in punto, ben 240 volontari della PC ANA si sono presentati presso i cantieri loro assegnati e così ripartiti: torrente Presio, responsabile Cristina Raschetti, con i nuclei di PC ANA di Chiavenna, Colorina, Verceia, Novate Mezzola e Civo, per un totale di 54 volontari. Torrente Malgina, responsabile operativo Franco Nobili, con i nuclei di PC ANA di Tresivio, Livigno, Ponte in Valtellina, Piateda, S. Giacomo di Teglio, Chiesa in Valmalenco, Caspoggio, Montagna, Albosaggia, Castello e Chiuro, per un totale di 136 volontari. Torrente Madrasco, responsabile operativo Emilio Abramini, con i nuclei di PC ANA di Cedrasco, Fusine, Valmasino, Castione e i gruppi comunali di Berbenno e Buglio, per un totale di 50 volontari.



A tutti gli intervenuti la raccomandazione di indossare i DPI del caso, necessari per operare in totale sicurezza. A metà mattinata, una breve pausa con uno spuntino offerto dalla sezione e preparato da altri volontari di PC ANA. Non è mancato il sopralluogo del presidente Del Martino, del Coordinatore CCIIO Carlo Cassani, Ruggero Moretti e del nostro esigente ma soddisfatto coordinatore Marco Bricalli. Ringraziamenti ed elogi a tutti i volontari per il grosso contributo e impegno profuso. Questi sono stati lo stimolo per ripartire e affrontare la giornata lavorativa, terminata alle ore 13, quando si è potuto constatare il consistente lavoro di ripulitura svolto dai volontari, reso



difficoltoso dalla presenza di una fittissima vegetazione infestante l'alveo dei torrenti e di rifiuti di vario genere, che, oltre ad alterare il decoro dei nostri corsi d'acqua, sono la dimostrazione della maleducazione e del malcostume di chi li utilizza a sorta di discarica.

Il fischio finale ha poi portato i volontari a pranzo, momento conviviale dove ci si scambiano idee e si cerca di risolvere eventuali problemi. Ospiti del sindaco di Castello Dell'Acqua i gruppi impegnati sul Malgina, mentre quelli di Colorina e Fusine si sono fatti carico di rifocillare i volontari presenti sui torrenti Presio e Madrasco. In tutti la consapevolezza di avere bene operato e di essere partecipi dell'encomiabile azione rivolta alla sicurezza del nostro territorio e della nostra gente.

BEATIFICAZIONE DON RUSCA

Domenica 21 aprile 2013 è stata una giornata storica e indimenticabile per la provincia di Sondrio e per l'intera nostra comunità cristiana. Nonostante la pioggia, sono stati circa 5.000 i fedeli accorsi per seguire il solenne rito di beatificazione di Don Nicolò Rusca, presieduto dal cardinale Angelo Amato (in rappresentanza del Santo Padre).



La PC ANA sezionale, ha vegliato sui numerosi fedeli provenienti da tutta Italia e dall'estero. Il nostro coordinatore ha collaborato a stretto contatto con la Curia, per seguire l'organizzazione e affrontare al meglio l'evento.

Il lavoro dei volontari è cominciato sabato mattina, sotto la pioggia battente, per collocare le sedie in piazza Garibaldi riservate ai fedeli. Le avverse condizioni climatiche non hanno scalfito la volontà delle divise giallo-blu, nemmeno la Domenica quando hanno continuato a tenere le sedie asciutte! Presenti alle 8 di mattina numerosi volontari di Colorina, Valmasino, Cedrasco, Albosaggia, Castione, Caspoggio, Tresivio, Ponte, Montagna, Piateda, Chiesa in Valmalenco, Verceia, Chiuro, Bormio, Novate, Civo e Sondrio ritrovati in Piazzetta Rusconi. Lì è stata allestita una segreteria dove, sotto la supervisione di Marco Bricalli, hanno operato Carlo Orlandi, Cristina Raschetti, Tiziana e Paolo Bricalli. Un breve briefing per disporre i 140 volontari e alpini convenuti, in base ai compiti assegnati alla Sezione: accoglienza e parcheggio pulman, accoglienza e indicazioni ai fedeli, servizio d'ordine con le forze dell'ordine, affiancamento al corteo in ogni suo spostamento sino alla fine delle celebrazioni.



Fieri dell'opera svolta i volontari e per loro il presidente Alberto Del Martino ed il coordinatore Marco Bricalli, anche per la lettera di ringraziamento inviata da Sua Eccellenza Diego Coletti, Vescovo di Como, che, presente alla giornata di Beatificazione, ne ha potuto ammirare l'efficienza e la disponibilità.

ADUNATA A PIACENZA

Protezione Civile attivamente presente ed impegnata nella settimana pre-adunata. Sedici volontari, (1 di Colorina, 4 di Ponte Valtellina, 2 di Piateda, 4 di Tresivio, 2 di Caspoggio e 2 di Sondrio), accompagnati da Carlo Cassani, si sono presentati, lunedì 6 maggio, sul cantiere di lavoro assegnato nella zona di Piacenza denominata ex ferrovia. Lì hanno fornito il loro contributo per il recupero di un percorso in parte pista ciclabile e in parte ex ferroviario, con il disboscamento di una fitta vegetazione che impediva il corretto utilizzo dei tracciati e l'utilizzo di cippatrice per lo smaltimento del materiale recuperato.

Accampati presso la Caserma Bixio, hanno operato dal lunedì 6 Maggio al Giovedì 9 Maggio, giornate d'intenso lavoro, dalla prima mattina (sveglia alle 6) fino a pomeriggio inoltrato (termine lavoro in cantiere ore 18).

Venerdì 10 Maggio, presenti le autorità cittadine e militari, nonché il Presidente Perona, si è tenuta la cerimonia di consegna dei cantieri, dove i volontari hanno presentato, con profonda soddisfazione, il risultato del loro intenso lavoro, ultimato nei tempi previsti e sinceramente apprezzato da tutti i convenuti alla manifestazione.



COLLABORAZIONE CON ASSOCIAZIONI

Il 18 maggio 2013, i gruppi di Sondrio, Tresivio, Piateda e Cedrasco, hanno montato le tende in Via Torelli, per la manifestazione organizzata dall'A.I.D.O.; 18 i volontari presenti.

Il 24 maggio 2013, alcuni volontari dei Gruppi di Sondrio, Tresivio, Piateda e Cedrasco, hanno montato le tende in piazza Garibaldi per la manifestazione della C.R.I. L'indomani, altrettanti volontari si sono resi disponibili per lo smontaggio delle stesse, dopo le 22.

I volontari impiegati in questi due giorni sono stati complessivamente 14.

Il 2 giugno 2013 5 volontari del Gruppo di Piateda hanno collaborato nell'organizzazione della festa della Repubblica, sempre con montaggio e smontaggio tende.



Operare con disponibilità, in ogni luogo e situazione, in modo efficiente ed efficace, sono le caratteristiche principali dei nostri volontari di P.C., dei Responsabili dei vari nuclei e sono frutto del prezioso e paziente lavoro svolto dai Coordinatori Sezionali che si sono avvicendati alla guida della P.C. Sezionale, Carlo, Ruggero e ora Marco, sempre in prima linea, senza mai lesinare energie e tempo. Il successo della Esercitazione Intersezionale di Chiuro, nel Giugno 2012, è figlio di tutte queste componenti.

“La gente di cuore si muove nel mondo, segnata da un solco gentile e profondo, non vuole apparire agli sguardi, è tardi per farla parlare, la gente di cuore è tra noi... non chiede clamore né pubblicità, sorride vicino al dolore, ma un nuovo calore fa entrare, la gente di cuore è con noi... la gente di cuore da il meglio di sé, non chiede mai niente, non chiede perché, ma tutto si illumina e prende colore se c'è ancora gente, la gente di cuore”.

AIB ANA a Tavernola (BG)

Sabato 8 giugno il coordinatore Tangherloni ed i volontari Piani e Tagni hanno partecipato alla riunione AIB ANA a Tavernola a cui era presente il segretario nazionale della PC Longo, il responsabile nazionale dell' AIB ANA Morzenti e il responsabile dei corsi AIB ANA Pasetti.

I temi trattati durante la riunione sono stati i seguenti:

- Campagne estive AIB in Puglia e in Liguria.
- Rimborso spese per le campagne.
- Esercitazioni estive per i volontari AIB.

A riguardo della campagna estiva AIB ANA ad Alassio (Liguria) la nostra squadra ha dato adesione per la terza settimana di agosto (17-24 agosto 2013), dove saranno svolte attività di monitoraggio, avvistamento e prevenzione incendi boschivi, coordinate dal comune di Alassio, il CF nazionale di Savona e il Gruppo alpini di Alassio.



L'esercitazione AIB ANA si terrà, probabilmente, in Val Camonica (Angolo) a fine giugno. Infine sono stati consegnati, dai responsabili ANA al nostro coordinatore, gli attestati di 2° livello di specializzazione AIB ai volontari che hanno superato il corso di Febbraio a Cedrasco (SO).

Andrea Tangherloni

Congo Brazzaville

...un po' di ANA Sondrio in Congo



Carlo Orlandi, 50 anni ad Agosto 2013, ex alpino del IV° 82, Libero Professionista e pilota Elicotterista ha dedicato e continua a dedicare una parte di se stesso al volontariato. Vent'anni nel CNSAS VIII^A delegazione Valtellina, cinque anni in Protezione Civile comunale Val Masino come Coordinatore, da un anno abbraccia la Protezione Civile sezionale dedicandosi

al progetto che riguarda la formazione di volontari soccorritori in caso di emergenze o ricerca dispersi, in stretta collaborazione con il Coordinatore sezionale della P.C. ANA Marco Bricalli. Nel 2010 Orlandi, accompagna in Congo un amico parroco che lo ha invitato a provare in prima persona, la situazione di vita dei bambini abbandonati, ammalati e mal nutriti. "Sono arrivato a Saint Pierre Claver a Brazzaville nel Marzo 2010, e la prima lezione è stata: bambini che hanno un sorriso splendido e pieno di positività. Mi sono chiesto: ho tutto quello che voglio e non rido, loro non hanno niente ma giocano, sorridono e salutano anche se sono un estraneo e di un' altro colore!!!

Questo è stato il tassello che mancava per la mia formazione spirituale da volontario. Nei giorni trascorsi in Congo nella jungla dopo aver lasciato la città di BZA, per la prima volta nella mia vita ho vissuto a stretto contatto con gli abitanti del luogo. Persone che pur usciti da una guerra massacrante finita nel 1998 mi hanno trasmesso ospitalità, dignità, rispetto e attaccamento alla religione. Con don Charles che è il parroco che mi ha coinvolto ci siamo dedicati all' assistenza e all'aiuto dei più bisognosi: nel comprare sacchi di riso per i bambini abbandonati e ammalati che si trovavano in casette sporche, senza acqua, con delle cuccette al posto di letti dignitosi; nella realizzazione di un pozzo d'acqua potabile. Durante la visita nella casa di Mamon Orneline, in un angolo della cameretta ho notato una bambina sdraiata con occhi spalancati con alcune mosche che le coprivano quei suoi dolci occhi e molta saliva che fuoriusciva dalla bocca e dal naso. Mi sono avvicinato e chiesto a Mamon cosa avesse, la risposta!!! che stava morendo perché non poteva fare le trasfusioni. A quel punto con don Charles siamo andati alla clinica di BZA e abbiamo chiesto di poter portare la bambina per le cure del caso. Oggi è guarita va a scuola e può fare quello che non avrebbe potuto fare.



I bimbi di Yangui con la cancelleria portata da Carlo

Il soggiorno a Yangui, con i bambini delle scuole primarie dove ogni anno porto matite, quaderni e magliette che mi donano amici e persone che credono a tutto questo; mi ha fatto capire quanto sia importante dare a loro il diritto allo studio ma quanto sia più dignitoso poter svolgere le attività scolastiche in una struttura accogliente al riparo dalle varie intemperie atmosferiche. C'è molto da fare, fin che avrò salute continuerò a dare il mio contributo ai bambini perché anche in Africa sono il futuro." Durante un'attività di P.C. Marco Bricalli ha saputo che Carlo Orlandi si dedicava a missioni umanitarie e sempre pronto ad aiutare tutti ha avuto la brillante idea di recuperare delle tute da ginnastica nuove nel magazzino della sezione ANA di Sondrio rendendo possibile che diciotto ragazzi futuri ciclisti a BZA avessero una propria divisa per partecipare alle gare.



I ciclisti congolese "griffati" ANA Sondrio

L'ANA ha contribuito in varie zone del mondo nella realizzazione di varie strutture importanti per la dignità delle persone civili. Sono convinta che tutto sia possibile e dopo aver ascoltato questa realtà dal nostro volontario di P.C. ANA perché non dare una mano?

Che bello sarebbe se in Africa a YANGUI ci sarebbe una scuola con la scritta **"con il contributo dei volontari di Protezione Civile ANA Sezione Sondrio"** e le nostre due bandiere vicine.

Cristina Raschetti

A Milano domenica 19 maggio 2013

Assemblea Nazionale dei Delegati

Domenica 19 maggio presso il teatro Dal Verme di Milano si è svolta l'Assemblea Nazionale dei Delegati, tra i vari punti all'ordine del giorno vi era l'elezione del nuovo Presidente Nazionale, visto che Corrado Perona pur se rieleggibile, dopo nove anni di grande impegno ha deciso di non ricandidarsi. Per la nostra sezione erano presenti il Presidente **Del Martino**, il Vice **Colturi**, i Consiglieri **Valena** e **Cassina** e gli alpini **Giacomelli Giovanni**, **Casa Bruno**, **Girolo Armando**, **Del Fedele Enrico** e **Angelini**. Grande emozione e commozione quando al termine della lunga relazione morale il Presidente uscente ha ringraziato tutti coloro che in questi nove anni gli sono stati vicini, compresi i propri familiari che lo hanno sempre sostenuto ed aiutato in questo duro e faticoso impegno. Infine con voce rotta dalla commozione ha ringraziato tutti gli Alpini della nostra amata Associazione, i presenti all'interno della sala gli hanno attribuito un grande e meritato applauso durato diversi minuti. Sono poi intervenuti alcuni Delegati, tra i quali anche il nostro Consigliere **Cassina**, il quale a nome della sezione ha voluto ringraziare il Presidente uscente per la sua presenza in terra Valtellinese durante le nostre manifestazioni. Al termine il Presidente dell'assemblea Parazzini ha dato lettura dell'esito della votazione per l'elezione del nuovo Presidente Nazionale, hanno votato 599 delegati, ci sono state tre schede nulle, hanno ottenuto voti: Corrado Perona n. 1, Cesare Lavizzari n. 137 e Sebastiano Favero n. 458.



Commozione per Corrado che lascia lo zaino e giubilo per Sebastiano che se lo mette in spalla.

Il nuovo Presidente Nazionale

Sebastiano Favero è nato a Possagno (TV) il 24 agosto 1948. Coniugato, con tre figli, è ingegnere libero professionista, con studio associato insieme ai fratelli. Allievo del 74° corso AUC è passato, con i gradi di sottotenente, al 7° reggimento alpini, btg. Pieve di Cadore dove, nella compagnia mortai, ha ricoperto per quattro mesi l'incarico di vice comandante di compagnia. In questo periodo ha progettato e seguito i lavori di trasformazione dei refettori e delle strutture di ricovero del parco automezzi. Iscritto all'ANA dal 1974, è stato consigliere del gruppo di Possagno dal 1978, consigliere della sezione di Bassano dal 1989 e capogruppo dal 2000. Tra i suoi progetti: un rifugio sul monte Palon (massiccio del Grappa) e, sempre sul Palon, la sistemazione di 1000 metri di trincee e di 300 metri di gallerie e appostamenti della prima guerra mondiale. È stato membro della commissione Rossosch, contribuendo come co-progettista e co-direttore dei lavori insieme allo zio Bortolo Busnardo e al fratello Davide Favero. Ha fatto parte della commissione per la costruzione di una scuola multietnica a Zenica e nell'operazione in Mozambico. Divenuto presidente della commissione nazionale ANA Grandi Opere ha seguito la conclusione dei lavori al rifugio Contrin, ha contribuito alla costruzione del Villaggio ANA a Fossa e della casa domotica per Luca Barisonzi. Nel 2010-2011 è stato vice presidente nazionale e vice presidente nazionale vicario nel biennio successivo.



Volontari ANA in Mozambico nel 2006; con loro Sebastiano Favero

Luigi Gusmeroli, l'idraulico nazionale, Capogruppo di Piaveda conosce molto bene il nuovo Presidente; con lui ha condiviso numerosi cantieri, da Rossosch al Mozambico, dal Monte Palon allo Sri Lanka. Professionalità, concretezza unita a grande semplicità e capacità di "sporcarsi le mani" sono le doti che emergono nel ritratto essenziale che Luigi fa dell'amico Sebastiano. Amicizia consolidata da alcuni brevi soggiorni al Rifugio ANA Piaveda a Le Piane con gli amici d'avventura incontrati nei "cantieri del sorriso", dove l'ANA ha voluto seminare opere destinate a ridare speranza a popolazioni afflitte da conflitti o calamità come lo tsunami.

MEDAGLIE D'ONORE

Domenica 2 giugno, nella sala Besta della Banca Popolare di Sondrio, alla presenza del Prefetto Carmelo Casabona della provincia e di numerose autorità civili e militari, sono state consegnate le medaglie di onorificenza a coloro che nel secondo conflitto mondiale sono stati, ingiustamente, internati nei campi di concentramento. Numerosi i reduci ricordati; alla memoria di **Elio Fallati**, classe 1923, di Rogolo, internato nel campo di concentramento a Mathausen, con profonda commozione e orgoglio hanno ritirato la medaglia il figlio Adriano Fallati ed il nipote Michele Fallati.



La consegna ai congiunti di Elio Fallati

Gli insigniti cui è stata conferita, con decreto del presidente della Repubblica, la medaglia d'onore sono: **Riccardo Agostinelli** (1924, deceduto); **Delfino Barona** (1923); **Ulisse Bettiga** (1914, deceduto); **Umberto Bormolini** (1920, deceduto); **Olivo Bricalli** (1915, deceduto); **Natale Caracciolo** (1916, deceduto); **Elio Fallati** (1923, deceduto); **Vittorino Francesco Gatti** (1919, deceduto); **Primo Girolo** (1912); **Luigi Libera** (1923, deceduto); **Felice Parrasci** (1916, deceduto); **Giovanni Aldo Passerini** (1920, deceduto); **Domenico Rumo** (1915, deceduto); **Attilio Simonelli** (1920, deceduto), **Alfano Abbatangelo** (1923, deceduto) e **Federico De Giobbi** (1907, deceduto).



La consegna delle onorificenze a Primo Girolo e Delfino Barona

Da Rossosch a Casumaro è sempre "Operazione Sorriso"

In 4 mesi di lavoro gli alpini hanno completato la scuola materna a Casumaro, una frazione di Cento (Ferrara), in zona particolarmente colpita dal terremoto del 2012. Terminata la fase di emergenza che ha visto al lavoro nei campi d'accoglienza oltre 6.000 volontari da maggio a novembre del 2012, l'ANA ha avviato una raccolta di fondi per la costruzione di una struttura sul territorio in aiuto alla popolazione colpita dal sisma. Il bel progetto è stato possibile grazie al lavoro degli alpini, di tanti volontari e alla generosità della gente che, nonostante i tempi di crisi, ha donato una somma complessiva che supera i 900.000 euro. Il terreno sul quale sorge la scuola progettata dall'architetto Renato Zorio, presidente della Commissione Grandi Opere dell'ANA, è di 7.000 metri quadrati, mentre l'edificio prefabbricato ha una struttura in legno ad alta resa termica ed energetica e occupa una superficie di 700 metri quadri circa. Ospita i bambini e gli assistenti di tre sezioni della scuola per l'infanzia ed è una struttura moderna, particolarmente curata anche nella parte esterna, con marciapiedi, parcheggi e un'area verde dove i piccoli possono giocare e sviluppare la fantasia e la creatività. La scuola materna di Casumaro è intitolata alla M.O.V.M. don Enelio Franzoni ed è stata inaugurata il 1° giugno alla presenza congiunta dei due Presidenti Corrado Perona e Sebastiano Favero; ha officiato la S. Messa il direttore de *L'Alpino* don Bruno Fasani.



L'inaugurazione dell'asilo a Casumaro

GLI ALPINI A SCUOLA

Scuole Medie di Cosio Valtellino

Mercoledì 8 maggio abbiamo accolto nell'auditorium della nostra scuola un gruppo di alpini, tra loro c'erano i presidenti dei gruppi locali (Cercino, Gerola, Piagno, Cosio) e due reduci della Seconda Guerra Mondiale: **Antonio Rasica** e **Giobbe Bigioli**.

Gianfranco Giambelli, il portavoce, ci ha spiegato cosa fa oggi l'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.), nata nel 1919 per volontà dei reduci della I° Guerra Mondiale.

In realtà gli alpini sono molto più "vecchi", infatti sono nati nel 1872. Nel 1976, in seguito al terribile terremoto del Friuli, è nata la Protezione civile ANA: volontari sempre pronti ad intervenire per dare assistenza alla popolazione civile. Ci è piaciuta molto l'affermazione che gli alpini lavorano col cuore.

Terminate queste informazioni la parola è passata ai due reduci.



I nostri apprezzati docenti Antonio Rasica e Battista Rapella

Finalmente! Era il momento che più attendevamo: conoscere la storia da chi l'ha vissuta in prima persona. Antonio (classe 1920) e Giobbe (classe 1922) ci hanno raccontato la loro vita durante guerra: le battaglie, i dolori, la fame, il freddo e tutto quello che hanno patito. Entrambi erano artiglieri ed hanno partecipato alla disastrosa Campagna di Russia e per questo sul loro cappello c'è un simbolo speciale.

Abbiamo visto anche un filmato sulla Campagna di Russia che ci ha lasciato senza parole.

Non immaginavamo che nella ritirata fossero coinvolte così tante persone. Inoltre, noi che abbiamo sempre tutto a disposizione, non pensavamo che il cibo e l'acqua potessero essere un problema così grave. Antonio e Giobbe ci hanno raccontato che per giorni non hanno mangiato e che, quando andava bene, si cibavano della carne cruda di qualche mulo che moriva o di qualche capra o gallina trovata per caso. Carne cruda: al solo pensiero, a momenti, ci sentiamo male!

Gianfranco ci ha mostrato un paio di scarponi usati da un reduce. Poveretti, i nostri soldati non avevano nemmeno l'equipaggiamento adatto per affrontare l'inverno russo con i suoi 45° sotto zero!

La cosa che ci ha colpito di più è stata vedere Antonio commuoversi ancora oggi, a distanza di tanti anni, mentre ricordava i brutti momenti passati. Ma ha aggiunto che ai suoi tempi la vita era migliore: anche se mancavano i beni materiali, c'erano più valori morali. E su questa sua affermazione abbiamo poi riflettuto in classe.

Con gli alpini abbiamo passato circa quattro ore, ma non ce ne siamo nemmeno accorti, il tempo è proprio volato! È stata una mattinata interessante e toccante. Sarebbe bello incontrarli ancora per scoprire tutti i dettagli della storia dei due coraggiosi reduci.

Alpini: "ieri, oggi e domani"

La storia delle Penne Nere, raccontata dai protagonisti, anche questo anno è entrata nelle scuole **Medie della Bassa Valle** e, per la prima volta, nelle **Scuole Superiori, classe 5^a dell'Istituto Fossati e Istituto Agrario di Sondrio**. Come sempre l'attenzione e le curiosità dei ragazzi hanno dimostrato la loro voglia di conoscere.

Siamo rimasti sorpresi del coinvolgimento e del comportamento encomiabile dei ragazzi delle Superiori. Un caloroso grazie ai nostri Reduci, Antonio Rasica cl. 1920 e Battista Rapella grazie anche agli Alpini che ci hanno accompagnato in questi incontri. Complimenti agli Alpini di Talamona e Cosio Piagno, che al termine degli incontri ci hanno preparato un "Rancio ottimo e abbondante".

gf. Giambelli



Positivi riscontri anche con i ragazzi dell'Istituto Agrario di Sondrio

“Come l’ultimo volo d’uccello”

Vuoto, freddo, morto. Così mi sentivo.

Eppure perché il mio cuore batteva ancora?

Mi corse un brivido lungo la schiena. No, io ero vivo e dovevo andare avanti. Mi alzai in piedi, tremavo nell’uniforme leggera. Strinsi forte il mio fucile, cercando di farmi coraggio. A casa mi aspettavano la mia famiglia, i miei cari, per loro dovevo combattere.

Alzai gli occhi al cielo e vidi le stelle brillare come mai prima d’allora: dopo tutte quelle settimane passate tra la bufera, il vento e la neve, mi chiesi perché proprio quella sera il cielo non fosse grigio e nuvoloso, ma di un meraviglioso blu, una coperta trapunta di luci argentee. Mandai un lungo sospiro. Vidi i miei compagni, tutti i loro corpi esangui accasciati sul terreno brullo, esami e immobili nel bianco del paesaggio, le pallide ombre di coloro che furono un tempo uomini. Alla fioca luce dell’ormai spento fuoco, intravedevo confusi i volti dei miei amici, le loro mani che si aprivano e si chiudevano, come se cercassero di afferrare un sogno che ormai era perduto per sempre. Una lacrima mi rigò la guancia, attraversandola come una nuova, dolorosa cicatrice, era fredda come un cristallo di ghiaccio. Il cielo si era di nuovo annuvolato, ed aveva incominciato a nevicare. Ricercai con gli occhi le stelle che poco prima erano apparse nel cielo, ma non le trovai, nemmeno una mi si mostrò. Mai come in quel momento mi sentii così solo. Il vento aveva ripreso a ululare, rabbioso, gelido, mi sferzava il viso, implacabile, ogni respiro era una lama tagliente. Resistere era inutile, così mi riparai vicino al fuoco, che nel frattempo era stato ravvivato, i miei compagni si sedevano attorno, assorti nei loro pensieri.

Un solo sguardo bastò per capire che non c’era bisogno di parole in quel momento.

Fissai a lungo quegli occhi stanchi, quelle labbra smorte, quei visi smunti, e in quel frastornante silenzio che aleggiava intorno a tutti noi, riuscivo quasi a udire i loro respiri affannosi, il battito lontano e stremato di quei giovani cuori segnati dalla crudeltà della guerra. Strinsi i pugni. No! Io non sarei morto lì, nelle deserte pianure russe. Di questo ne ero certo. Il capitano stava altero, con busto ritto e sguardo fisso all’orizzonte, ma quel dì mi parve strano, stringeva con foga il fucile che portava ad armacollo, fissava la spianata davanti a noi con due occhi imploranti.

Ci trovavamo su una collina che, scendendo, arrivava ad un villaggio abbandonato. La notte prima i Russi lo avevano occupato, e ora ci sbarravano la via; ma non c’era altra soluzione: dovevamo passare di là. Il segnale venne dato. Tutti i soldati si precipitarono giù, lungo la collina nevata. Così anch’io, con un’inspiegabile consapevolezza che l’impresa non sarebbe andata a buon fine. Non passarono che una manciata di secondi, e uno scoppio violento irruppe vicino a me. Un’onda, prodotta da un massiccio spostamento d’aria, mi investì in pieno: fu come ricevere una frustata lungo la schiena. Caddi a terra senza un lamento e mi accorsi solo allora che non sarei più tornato a casa, che non avrei più abbracciato mia moglie e i miei figli, che non avrei più visto le stelle.

Il respiro mi morì in gola, la vista mi si annebbiò.



Intorno a me vedevo solo il bianco della neve, che piano piano si scuriva. Poi tutto diventò nero.

In quell’oscurità ovattata, il battito del mio cuore si faceva più distante, più lento, più stanco. Infine si fermò.

Così come un uccello che apre per l’ultima volta le ali, anch’io in quella spianata imbrattata di sangue, chiusi gli occhi....per sempre. Anch’io come quell’uccello, spiccai il mio ultimo volo, quello verso la libertà.

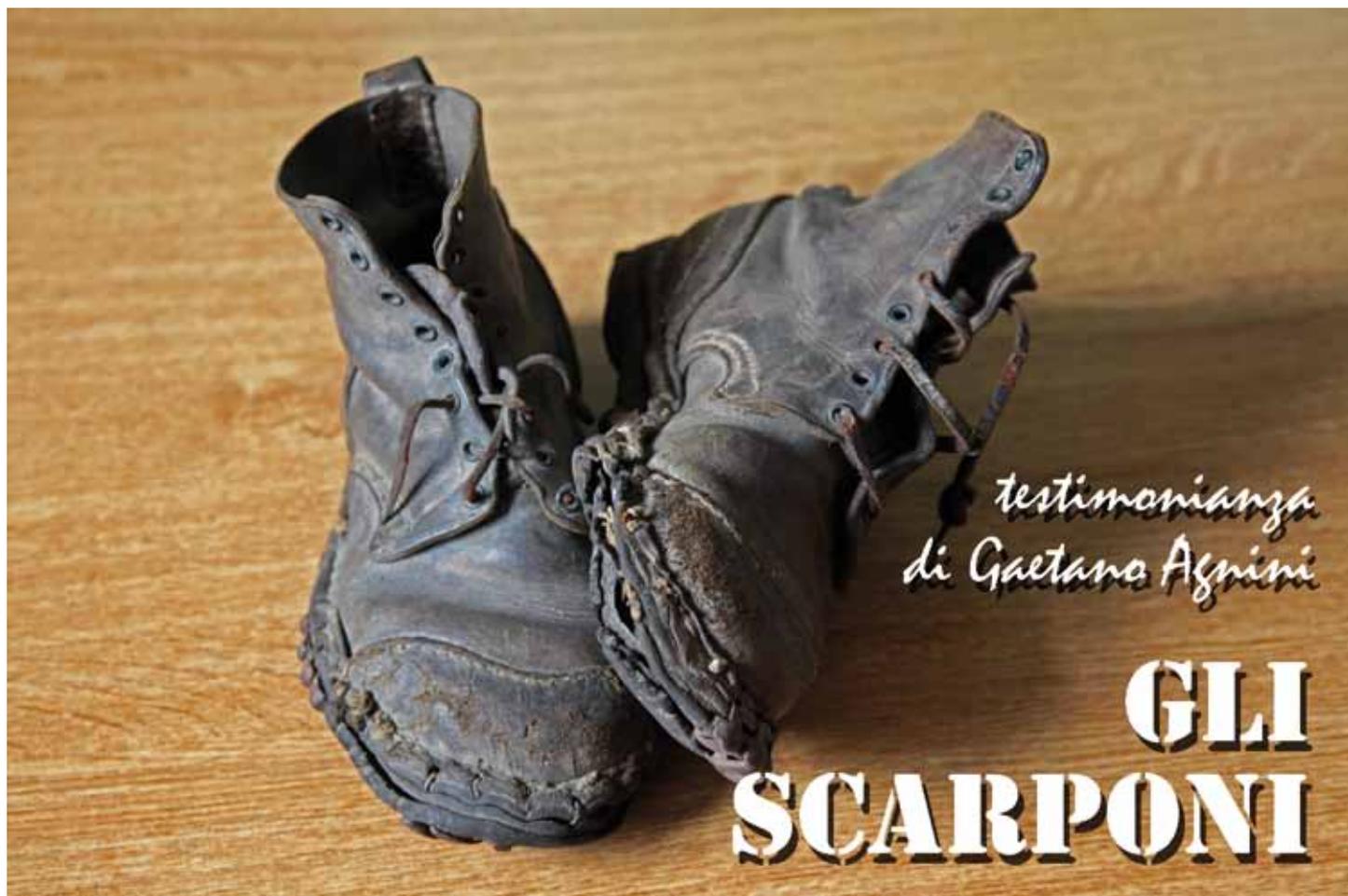
Giulietta Gavazzi

Classe 3[^] media Talamona

In questo struggente elaborato l’adolescente Giulietta, percepisce e racconta con bravura le sfumature della morte di un alpino nella tragedia di Russia.

In questo clic è possibile cogliere invece lo sbocciare della vita in questa prorompente maternità: Susanna allatta Aurora nel vivo del raduno degli Alpini. Ad evocare l’eterno ciclo della vita con il suo carico di sofferenza e di letizia.





Renato era rimasto solo lui, gli altri fratelli, cugini, due zii, tutti della stessa famiglia, erano morti o dispersi.

Era iniziata la "ritirata" dal fronte russo e lui avrebbe lasciato là, nella terra lontana quella parte importante della famiglia, che cosa avrebbero detto, pensò, ritornando al paese solo. Forse che si era imboscato, che si era comportato da vigliacco mentre gli altri morivano.

Non ebbe tempo di pensare molto bisognava camminare, marciare pestando quella neve dura, cercando di mettersi in salvo. Non occorre pensare, anzi era sbagliato, se non impossibile, pensare in quelle ore. Erano rimasti in pochi alpini della sua compagnia, anche gli ufficiali non c'erano più, morti nei primi combattimenti incitando tutti a non mollare, a non lasciarsi andare. Renato ricordò le ultime parole del giovane sottotenente, aveva il viso bianco, più che pallido, sembrava un bambino: "Tornate a casa... raccontate questa tragedia.

A casa devono sapere ... gli italiani devono sapere che ci hanno mandato al macello, gli italiani devono giudicare chi ha voluto questa guerra bastarda!" poi chiuse gli occhi, sembrava impossibile, e morì.

Noi camminammo per giorni e giorni, con il vento freddo che sferzava il nostro viso, sopportando i morsi terribili della fame, lottando giorno dopo giorno per fuggire alla trappola da topi, sacca dei russi.

Molti si lasciavano cadere nella neve sfiniti, le poche slitte tirate dai fedeli muli erano zeppe di uomini, da gente che sembrava impietrita, non c'era più colore delle divise tutto era incrostato di neve e di ghiaccio.

Non c'era cielo, non c'era terra, vivevamo (vivevamo?) in un mondo irrealmente tutto bianco, dove tutto si confondeva, si mescolava. Un giorno accadde anche a me, incespica, non per un ostacolo, ma sicuramente per la fatica e ruzzolai giù dal ciglio del piccolo pendio della balka.

Sul fondo vi era un rigagnolo ed io rimasi per qualche istante immerso nella poca acqua ghiacciata, che non si sa come, riusciva a filtrare attraverso il ghiaccio e la neve. Mi rialzai incredulo, due amici vennero in mio soccorso, Giovanni e il Bepi. Due alpini robusti, ma anche loro sfiniti dal patimento di tutti quei giorni, ma con grande fatica, con le poche energie che conservavano, mi aiutarono.

Ripresi a camminare, ma l'acqua che era penetrata negli scarponi aveva bagnato le fasce gambiere, mi procurò subito un principio di congelamento. Il giorno successivo andai lo stesso all'attacco, era l'ultima possibilità di uscire dalla sacca, altrimenti, se non avessimo sfondato, nessuno di noi sarebbe tornato a casa. La sera, quando le luci del giorno iniziavano ad essere cancellate dalla notte, riuscimmo a passare, ma quanti morti quel giorno: era il 26 gennaio del 1943!

Una data che sarà difficile dimenticare, la data, per noi pochi, di una nuova vita.

Purtroppo il congelamento ai piedi peggiorava di ora in ora. L'ufficiale medico disse che era necessario ogni due ore massaggiare i piedi con la pomata specifica, ad ogni buon conto provvide perché venissi imbarcato fra i primi su un treno ospedale che rientrava in patria. Dovetti aspettare due giorni nel grande stanzone della stazione

ferroviaria russa. Vi erano molti alpini più gravi di me, un soldato di sanità quando guardava quelle barelle più volte scuoteva il capo negativamente forse per significare che molti non sarebbero giunti vivi in Italia, non sarebbero tornati. La situazione era drammatica. Nella stanza dove io dovevo star seduto, non essendoci letti, passai altre ore drammatiche e, poi, il fetore delle ferite da congelamento, la puzza terribile della cancrena che ammorbava l'aria, la rendeva irrespirabile. Chiesi all'ufficiale medico, quando venne il mio turno, di poter trattenere gli scarponi con cui avevo camminato giorni e giorni: "Un giorno li potrò ancora indossare quando sarò guarito!" - l'ufficiale mi guardò con una smorfia che lasciava intendere molti dubbi. Non ci feci caso. La tradotta correva veloce verso l'Italia, ma la distanza era tanta e occorsero diversi giorni prima di raggiungere il Brennero. Qui ci venne ordinato di non affacciarsi ai finestrini, di non mostrarsi "per nessun motivo". Era una proibizione, nessuno doveva vedere le nostre condizioni, lo stato in cui eravamo concitati.



Arrivammo a Milano nelle ore della notte e fummo caricati su camion che vennero scortati dai carabinieri, ci portarono subito all'ospedale di Baggio, dove la sorveglianza divenne ancor più rigida, era "severamente vietato a tutti l'accesso". Fui visitato dall'ufficiale medico che dichiarò impietosamente: "Dobbiamo amputare subito le dita del piede destro!"

Io chiesi, tenendo i miei scarponi ben nascosti sotto una coperta "Vorrei conservare i miei scarponi forse un giorno li potrò ancora indossare!". Anche questo ufficiale non profferì parola. Purtroppo la settimana successiva mi furono amputate le dita del piede sinistro. Fui mandato in altro ospedale per curare la tubercolosi che aveva aggredito i miei polmoni ed era peggiorata in quei giorni.

I medici decisero però di ricoverarmi ancora a Milano.

I dolori alle gambe erano lancinanti, la cancrena non si fermava. Mi fu amputata nel giro di un mese la gamba destra fino al ginocchio e, poi, dopo poco anche la sinistra. Io custodivo sempre i miei scarponi con tanta cura. Finalmente giunse l'inizio del '44, venne avvisata mia moglie. Mi venne a trovare. A lei consegnai i miei scarponi dicendo: "Tienili via ... un giorno, forse con una protesi potrò ancora indossarli!" Lei se ne andò con gli occhi pieni di lacrime. Dopo qualche mese subii altre amputazioni ancora... prima la gamba destra fino all'inguine e, poi, quella sinistra. Ora non ero più un uomo, di me rimaneva solo il tronco e mi sarei potuto muovere solo con la car-

rozzella, spinto da mani pietose.

Fui finalmente rimandato a casa. Vennero a prendermi alla stazione con il carro agricolo trainato da buoi, mi caricarono e mi scaricarono come fossi un pacco. La casa mi parve piccola, stretta, scomoda ed io pensavo spesso che forse sarebbe stato meglio se fossi rimasto là, con i miei fratelli, i miei parenti in terra di Russia. Mia moglie mi portò i miei scarponi, testimonianza della mia tragedia in Russia. Li strinsi forte al petto e, quando lei se ne andò, pianse. Non avrei potuto più indossarli. Un giorno, sempre con il carro, mi accompagnarono in Comune, per fare la domanda di pensione: pratica per la "pensione di invalidità per causa di guerra". Il capo-ufficio anagrafe fece entrare me e mia moglie, chiese il mio nome, chiese in quale reparto avessi prestato servizio. "Alpini!" gridai, forse a voce troppo alta. Il funzionario si irrigidì infastidito ed espresse il verdetto: "Voi..Voi non avete diritto alla pensione ... siete un socialista!" Mia moglie ed io ammutolimmo e ci guardammo sconsolati. Avevo combattuto per l'Italia, avevo perso le gambe!

Ce ne andammo a casa. Fu fatto ricorso. Renato ottenne finalmente la pensione, ma nel frattempo l'alpino era morto, la cancrena aveva vinto.

"Reliquie scarpone"



Seppi commuovere tutti questo racconto letto dall'autore, **Gaetano Agnini**, all'Oratorio Giovanni Paolo II di Delebio il 1 marzo 2012. Sul tavolo dei relatori quegli scarponi logori e sfatti assunsero la sacralità del sacrificio, diventarono icona della tragedia della ritirata. Quale testimonianza più incisiva e vera mostrare alle scolaresche interessate dagli incontri con i nostri reduci? Naturalmente ascoltare, studiare, interrogare questi protagonisti è l'obiettivo che scuola e ANA si prefiggono ma anche il supporto di qualche immagine e cimelio come questi scarponi possono suscitare interesse ed emozioni.

Giambi, da anni attento osservatore ed animatore di questi incontri con le scuole, dopo la serata e le emozioni suscitate da Gaetano Agnini nel presentare il libro sulla luminosa figura di "Don Carlo Gnocchi, Alpino Cappellano" ha chiesto questa "reliquie scarpone" e didatticamente ne fa buon uso. Ed i risultati si colgono.

dal Concorso Letterario del 90°

Odile e il sole di Francia

di Odilla Meleri

L'ultimo brano della Preghiera dell'Alpino mi fa sempre piangere; proprio quando invoca la Madonna che ha conosciuto e raccolto ogni sofferenza di tutti gli alpini caduti penso a mio padre, alpino classe 1914, e a quando la sua mente vagava verso quella guerra.

Lunghi anni di sacrifici struggenti che gli ribollivano dentro, Albania, Jugoslavia, Francia tra terrore, disperazione e fame, lui me li raccontava così: nelle gelide sere invernali, davanti al camino, quando io piccina, l'ultima di sei fratelli, già soffrivo per tutto ciò che non avevo lui mi diceva *"cara la me scitina, per ves cuntent sa de ves bun de cuntentas"*.

"Cuntentas" una bella parola ma io proprio non ne ero capace, quando mi diceva: *"se te seret en Montenegro n'sema a mi te la mangiavet la supa cundida!!!"* e per me che desideravo tanto una bambola, un cavallo a dondolo, un paio di scarpe nuove e qualche vestitino anche nuovo rispondeva sempre lui, mio padre, con una bella lezioncina quasi volesse forgiarmi giorno dopo giorno alle difficoltà della vita.

Ho ancora davanti agli occhi quel Santo Natale di 47 anni fa, io e mio fratello di due anni più grande di buon mattino ci svegliammo agitati per vedere se Gesù Bambino si era ricordato di noi e trovammo sull'uscio una vecchia cesta foderata all'interno, perché rotta, da un avanzo di stoffa che era il grembiule di mia mamma, apparivano due bei *curpet* di lana di pecora confezionati a dovere; mio fratello ne fu felice *"le cume qu che la mama la ghe fa giò al pà"* ma per me fu mortificante doverlo indossare sotto una camicia di flanella ben bottonata e che lo nascondeva, mi vergognavo, e ahimè pungeva e pizzicava, tanto da farmi piangere e fu così che mio padre nel vedermi così afflitta comincio a raccontarmi...

- Finalmente tornai a casa da tua madre e dai tuoi fratelli maggiori, da tempo non davo notizie, era stata tanto dura portare a casa le ossa, io avevo dovuto stare nascosto per molto tempo tanto che tua madre quando mi vide ebbe un malore: ero patito, trasandato e tua sorella, creatura fragile, già provata dalla guerra ebbe paura di me e si nascose sotto il letto insospettita. Una bella minestra d'orzo mi saziò, mi sembrò di mangiare l'oro tanto era buona, poi mi ripulii e mi liberai di quegli stracci che stavano in piedi, tolsi scarponi e calze e mostrai i miei piedi, non avevano più forma tanto erano patiti, e il mio *curpet* di lana de cà era tutto a buchi dai quali sbucavano tanti pidocchi, la mia pelle era una corazza per le mie ossa tanto ero sfinito, ma ringraziai la Madonna di San Martino prima di coricarmi in quel *paiasc* che tanto avevo sognato mentre tua sorella che aveva nove anni singhiozzante diceva: *"mama tral fo del lec quel brut om, ciama i fasciste che isci i la copa"* -

Dopo il racconto rassegnata soffrii il pizzico del mio *curpet*.

Che dirvi di quella volta in cui giocherellando io e mio fratello appiccammo fuoco al fienile e mio padre dovette

correre a spegnere il fuoco, dandoci tante di quelle botte da ricordarle una per una il giorno dopo; mentre si mangiava riuscì a metterci nel piatto la scena che aveva vissuto in Grecia.

- Tra guerriglia e rappresaglia i bastardi tedeschi bruciarono fienili e stalle alla povera gente, io e alcuni compagni incontrammo una povera donna disperata a tal punto da strapparsi la camicetta come per mostrarci qualcosa, voleva farsi capire, indicava il dietro del fienile e la stalla da dove le bestie e le galline erano scappate alle fiamme. Solo quando seppero mostrarci che dal seno usciva latte io capii, lei mi prese la mano disperata e mi lasciò piangendo sul retro per mostrarmi una vecchia scaglia appoggiata, me la fece spostare e sistemare dall'altro lato del fienile sul muro che dava sull'aia, dalle aperture usciva tanto fumo acre e puzzolente, come un gatto io salii, le fiamme già bruciavano la paglia e il fieno mentre le pannocchie erano ancora intatte, pronte da sgranare, vidi tante ceste vuote e gerli pieni di granturco; in mezzo a una *pelorscia* vidi un piccolo guanciaie e una coperta con dentro un fagotto che avvolgeva una creatura con una cuffietta rosa, tra le fiamme e il fumo afferrai quel fagotto me lo strinsi al petto e saltai dall'aia più di sette metri, la madre mi strappò quella creatura che avevo cercato di proteggere cadendo giù, gli altri ammutoliti mi chiesero se non mi ero rotto niente, ero andato giù con le ginocchia cercando di tenermi la creatura al petto, mi ero rovinato un po' le gambe con qualche graffio ma avevo salvato un bambino, mi sentivo leggero come una piuma e fiero, ma il fuoco mi aveva segnato tanto che ancora oggi mi fa tanta paura. -

E da quel giorno io e mio fratello non toccammo più un fiammifero.

Finalmente arrivò in casa il primo televisore, tanto grande che teneva tutto l'armadio; si guardava solo Carosello, ma una sera davano un documentario sulla guerra e sugli orrori del nazismo, mio padre con rabbia ci cacciò a letto, "non è roba per bambini" disse.

Il giorno dopo la mamma ci raccontò di averlo visto piangere nel guardare quel documentario, - io quegli orrori li ho provati - disse - ho visto con i miei occhi la tortura, la più agghiacciante su 13 uomini lì per terra, stesi, morti, denudati e con i testicoli in bocca messi in mostra a noi e alla popolazione tanto che non riuscimmo più né a dormire né a mangiare per diversi giorni dopo quell'orrore. - Quando io non mangiavo mio padre mi rammentava sempre la fame patita e quando in Montenegro lui rubava il cibo e le galline mentre Martino, il suo vicino di casa e compagno di sventura, cuoceva e distribuiva le razioni ai compagni.

Condividendo ogni sventura e difficoltà, lui era il più forte, orso era soprannominato.

Raccontò che un giorno gli venne recapitato un pacco contenente 6 paia di belle calze fatte da sua moglie, ma loro purtroppo erano in sette e le calze non erano a suf-

ficienza per tutti.

Martino tanto provato dalla fame e dagli stenti ragionò e disse - è per tutti o per nessuno - e distrusse dalla rabbia, con una forza disumana, tutte le calza, una ad una, sembrava uscito pazzo, per un attimo pensai che la fame gli avesse tolto anche la ragione.

- Per farlo contento il giorno dopo gli promisi di procurare qualcosa di buono da mangiare tanto da addolcirlo un po', pensai di rubare da un alveare una bella cassetta piena di miele; lui ne mangiò così tanto da stare male, febbre e diarrea lo avevano sfinito a tal punto che delirava e noi spaventati lo caricammo su una barella e lo portammo in ospedale pensando tra di noi: ti sta bene ingordo ed egoista imparerai la lezione!!



Senza di lui eravamo persi, l'orso ci mancava, il nostro morale era a terra, la paura di essere deportati in Germania cominciava a prendere il sopravvento, le notizie erano quelle, Martino stava sempre male e venne congedato. Io lo pregai di portare a casa i miei saluti, ci stringemmo in un forte abbraccio e lui mi disse: "Giuan guarda di portare a casa la pelle, ci rivedremo a casa...finirà".

Piansi quel giorno, il mio compagno a casa dalla moglie e dalla figlia e io invece non sapevo ciò che mi aspettava, finché un giorno ci misero tutti su un convoglio, non ci voleva tanto a capire la destinazione, per me non poteva finire così, la Germania, il campo di concentramento, o la Russia, no io piuttosto mi ammazzo o mi butto dal treno. Un gesto estremo oppure disertare, macchinavo e macchinavo e mentre gli altri dormivano saltai dal treno. Mi ritrovai in aperta campagna, una pianura estesa tutta ben coltivata.

Incontrai un contadino che mi gridò in francese indicandomi i cespugli per nascondermi.

Mi addormentai stremato, all'alba mi svegliarono dei fischi e vidi da lontano un carro di paglia transitare, uscii allo scoperto cercando di avvicinarmi il più possibile alla traiettoria del carro, il cavallo fermò, scese una bella donna che sembrava il sole, mi annusò, mi vuotò le tasche e fece una brutta faccia, borbottò in francese e mi caricò sul carro nascondendomi ben bene sotto la paglia.

Durante il tragitto la sentivo cantare, fermava di tanto in tanto a parlare con degli uomini e poi rispondeva il cammino, ogni tanto fischiava.

Mi portò in una fattoria con tante mucche e maiali, la padrona era una donna con due figli, non vidi nessun uomo,

mi nascosero nella stalla; da lì capii che sarei stato utile, una stalla da riordinare e le bestie da accudire: la mia salvezza! Passarono giorni e mesi, vivevo nella stalla e solo a tarda notte la padrona mi chiamava con lei e mi raccontava quel che succedeva in Europa.

Era gentile e mia dava da mangiare, ma io desideravo tanto rivedere quell'angelo che mi aveva portato lì.

Cominciai a capire e a parlare un po' di francese, realizzai bene che ero vicino a Grenoble e cercai quella donna in mille modi; la rividi, me ne innamorai, lei profumava di fresco e di primavera, mi cantava sempre *Les Enfants de l'Italie*.

Un giorno le chiesi il suo nome e lo misi nel mio cuore, pensavo tanto anche a casa mia, ma in quel momento lei per me era il sole dopo la tempesta.

La guerra finalmente finì, il sole di Francia e quelle verdi pianure le lasciai quel giorno e la primavera scolpita sul viso di quella donna che mi aveva salvato.

- Ecco perché tu bambina mia me lo ricordi quel sole, la Francia, i suoi colori e la sua bellezza; tu porti il suo nome ed io ti voglio un gran bene - questo mi disse mio padre. Mia sorella maggiore ancora mi racconta di quel lontano 25 aprile di tanti anni fa quando le campane suonarono a festa e tutte le donne uscirono per ringraziare iddio: finalmente era finita! - Tua madre mi disse "*sceta se le amu vif el to pà de n'ura o del otra l'darà scia*"

Finché una notte bussò e noi ce lo trovammo davanti, non era proprio come lo immaginavo, ma pian piano imparai ad accettarlo anche se non mi fu facile.

Era cupo e triste, silenzioso, mi metteva quasi paura anche se mi prendeva sulle ginocchia a coccolarmi.



Per lui non ci furono medaglie, solo anni di duro lavoro, prima in Belgio in miniera, poi qui dove siamo cresciuti tutti noi 6 fratelli.

Nostra madre custodì fino alla morte la croce di guerra che fu contesa da tutti noi, ma fui io ad affidarla alla maggiore perché quei lontani momenti l'avevano segnata a vita, sicura che mio padre avrebbe voluto così.

Non ho più spazio per dirvi quanto ne fui contenta e per il ricordo di un grande uomo, un alpino e di un padre sul cui viso anche in punto di morte io gli ho letto quei ricordi; ancor oggi lo ringrazio per quel che mi ha saputo trasmettere, gli voglio bene tanto da vivere tra gli Alpini che fanno parte della mia vita.



Associazione Nazionale Alpini
Sezione Bolognese - Romagnola
Gruppo Castel San Pietro Terme

19-20 ottobre 2013
Castel San Pietro Terme

Raduno Alpini
2° Raggruppamento
Sezione Emilia-Romagna e Lombardia

La Sezione partecipa con la Fanfara ed organizzato 3 pulman e prenotato ristorante: a breve i dettagli.

Sabato 19 ottobre 2013

Ore 10 Palazzo Comunale: *Il Sindaco riceve il Presidente e i Consiglieri Nazionali, i Presidenti Sezionali del 2° Raggruppamento*

Ore 10,15 Sala Consigliare: *Riunione dei Presidenti Sezionali del 2° Raggruppamento.*

Ore 15 Viale delle Terme: *inaugurazione del monumento agli Alpini.*

Ore 15,45 Piazza Vittorio Veneto: *Onore ai Caduti*

Ore 16 Piazza XX Settembre: *Carosello della Fanfara Alpina di Orzano (UD).*

Ore 17,30 Santuario SS Crocifisso: *Santa Messa accompagnata dalla Corale Polifonica Jacopo da Bologna.*

Ore 21 Teatro Comunale "il Cassero": *Serata canora con la partecipazione del Coro Alpini di Vergato e letture di testi dall'attore Ivano Marescotti. Presenta Alessandro Castellali.*

Domenica 20 ottobre 2013

Ore 9 Parco Scania: *Accreditamento dei Gruppi con relativo omaggio - Ammassamento*

Ore 9,15 Parco Scania: *Onori ai Gonfaloni della Provincia, del Comune di Castel San Pietro Terme, del Comune di Monza e al Labaro dell'ANA.*

Ore 9,30 Parco Scania: *Alzabandiera.*

Ore 10 Inizio sfilata nel seguente ordine: *Fanfara Sezionale Bolognese, Gonfalone Comune di Castel San Pietro Terme e Monza, Gonfaloni Regione Emilia Romagna e Provincia di Bologna, Gonfaloni altri Comuni del Circondario, Vessilli Associazioni d'arma, Autorità Civili e Militari, Labaro Nazionale, automezzi con Reduci, Fanfara Storica di Vicenza e le Sezioni di Tirano, Sondrio, Luino, Colico, Varese, Lecco, Como, Valcamonica, Bergamo, Monza, Milano, Pavia, Brescia, Salò, Cremona, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bolognese-Romagnola e P.C. 2° Raggruppamenti*

Ore 11,30 Piazza XX Settembre: *saluti Autorità.*

Ore 12,15 Piazza XX Settembre: *Onori finali al Gonfalone del Comune di Castel San Pietro Terme, della Provincia di Bologna, della Regione Emilia Romagna e al Labaro ANA.*

Ore 12,45 Viale delle Terme: *Pranzo Ufficiale.*

Ore 17 Parco Scania: *Ammaina bandiera*

In Piazza XX Settembre annullo speciale di Poste Italiane

Ritrovati



Edoardo Barri del Gruppo di Dubino, in attesa della sfilata, ha ritrovato il commilitone **Giovanni Moreschi** del Gruppo di Cagno, Sez.di Como; erano insieme al Btg. Tirano autisti alla ccs. nel 1971.



Carlo Raffaele Valena del Gruppo Cino-Mantello ha ritrovato in Adunata il commilitone **Roberto Bogialli** del Gruppo di Morbegno. Eravamo alla 144° Compagnia del Btg. Bolzano nel 1973.

L'inarrestabile e simpatico Cannoniere si è trovato per una volta puntato dall'ottimo fotografo morbegnese che, unitamente a Giacomo Ciapponi, hanno curato il servizio per la nostra Sezione. Brindiamo a questo esservi ritrovati, sorridiamo al non esservi cercati prima; da Cino a Murbegn c'è un tiro di ...fionda.



Marino Amonini
Con il cuore, le braccia ed il cappello alpino
Tipografia Ignizio, pag. 60, sip.

Per i quarant'anni di vita ed attività del Gruppo Alpini di Piaveda; in sintesi l'impegno, la coerenza, le aspirazioni, i sogni che animano le penne

nere.

Il cappello e l'amicizia come collante che lega in gruppo e ne muove le azioni.

La buona volontà individuale diventa forza del gruppo che, condividendo ideali e valori associativi, concretizza quanto si aspira a fare.

Talvolta anche opere apparentemente complesse, molto impegnative, prendono forma e sostanza al di là dei timori, degli scetticismi che puntualmente si palesano ora sommamente ora rumorosamente.

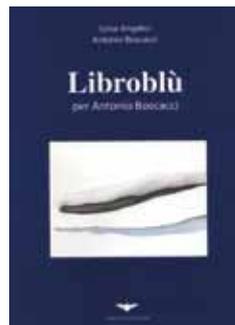
La montagna: ambiente che forma, che dona sacrifici, fatica e sudore ma regala emozioni forti e irripetibili.

Un rifugio: la baita, il focolare, il desco, un tetto per porsi al riparo ma soprattutto diventa crogiolo d'amicizia.

I tanti protagonisti, i molti amici già andati avanti, le mutate stagioni sociali e di costume che modellano situazioni nuove e difficoltà antiche. Ma con sentimenti forti e idealità sempreverdi e condivise come quarant'anni fa'.

In queste pagine, ora diario ora album di famiglia, si ritrovano emozioni vissute, affiorano ricordi e amici, ma è ancora il rifugio ANA Piaveda a Le Piane a catturare gli sguardi più ammirati dell'attività scarpona.

Da lì muovono i passi per conoscere ed amare l'ampio ambiente montano così ricco di fascino da stimolare escursionisti e poeti, arditi sci alpinisti e silenziosi naturalisti alla ricerca di spazi per coltivare i propri interessi e liberare le proprie passioni.



Luisa Angelici Antonio Boscacci
Libroblù per Antonio Boscacci
Edizioni Nucerola, pag. 160, sip

Era un artigiere il Toni, a Silandro nel 1975.

...Tanto tempo buttato via a far nulla...

Ma ancora prima e per tutto il tempo concessogli dal

Padreterno dopo ha fatto molto, moltissimo il Toni. Poi, il 30 maggio 2012 è volato via libero e leggero; la sua Luisa lo stringe in un abbraccio infinito! Per chi ha conosciuto Antonio Boscacci non basterebbe una collana di libri per raccontarlo; per coloro che non hanno avuto questa sorte con Libroblù possono scoprire alcuni lembi della sua multiforme personalità, alcuni aspetti del suo multiforme applicarsi nelle discipline dello studio, dell'insegnamento, della scrittura, dell'arrampicata (pioniere forse inventore del sassismo), dello scialpinismo, dell'avventura dell'anima. A raccontarlo i suoi amici, i familiari, gli alunni, la Luisa. Che a distanza di un anno dalla scomparsa lo ricordano così.

A Toni sarebbe piaciuto così.



AA.VV
Ritorniamo a Rossosch "Operazione Sorriso"
1993-2013 Il sogno realizzato, vent'anni dopo

Tipog. Nero su Bianco, 256 pag. sip.

A vent'anni dal capolavoro – il sogno realizzato – un bel libro, riccamente illustrato, ripercorre le tappe della rea-

lizzazione e della ventennale gestione illuminata dai sorrisi dei tanti bimbi che godono l'asilo di Rossosch, un tempo sede del Comando d'Armata Alpino.

Tanti i protagonisti, tante le anime che in quell'opera hanno riversato sentimenti, passione e faticose trasferte e giornate di lavoro. Ma il successo di "Operazione Sorriso" oltre alla concretezza dell'opera realizzata si misura nel ponte gettato tra i popoli, le generazioni; in queste pagine ne emergono tutte le sfumature.

A cominciare dal doppio testo italiano e russo per finire con le belle storie sbocciate dagli incontri con le russe.

70° Anniversario della battaglia di Warwarowka

Come ogni anno, puntuali, ci siamo ritrovati per il ricordo dei nostri Caduti, nella serata di sabato 19 gennaio 2013. Come da tradizione la serata ha avuto due momenti distinti: la prima parte, svoltasi al monumento in P.zza Mattei con alzabandiera e onori ai Caduti di tutte le Guerre; la seconda parte, dopo la scarpinata fino al Tempietto Votivo al Dosso del Ronco, con alzabandiera, la S. Messa ed i discorsi ufficiali. Nonostante le prime avvisaglie di una nevicata incipiente erano presenti le autorità civili (rappresentante del Prefetto, rappresentante del Questore, rappresentante della Provincia, Presidente della Comunità Montana di Morbegno, Sindaco di Morbegno) e l'autorità militare locale (Comandante provinciale dei Carabinieri, della GG. d. FF., Guardia Forestale ed il rappresentanti degli Alpini in armi (Ten. Col. Andrea Bettella, Comandante del Battaglione Morbegno, e quattro Alpini) e le autorità religiose (Rev. Arciprete Salandi Don Andrea, Padre Stefano Dubini e Fra'Mario Bongio Cappellano Sezionale, i Consiglieri A.N.A. Nazionale Mariano Spreafico e Cesare Lavizzari, i rappresentanti dei Gruppi Alpini della Provincia e vicini, Sezioni confinanti, tutti con vessilli e gagliardetti, Associazioni d'Arma e Mario Ranzani, papà di Massimo che, come noto, è caduto in Afghanistan, oltre naturalmente una discreta rappresentanza della popolazione. Per buona fortuna la neve smette di cadere un quarto d'ora prima dell'inizio della cerimonia, facendoci tirare un po' il fiato.

Al monumento, Fra'Mario Bongio ha tenuto una brevissima allocuzione, riportando le impressioni della sua visita al presidente sezione Alberto Del Martino ricoverato in ospedale.



Il corteo, composto dai volontari della Protezione Civile, dotati di fiaccole per illuminare il cammino, dalla Fanfara di Rogolo e via via da autorità, Alpini e popolazione, si è poi snodato per Via Vanoni, Via Garibaldi e attraverso l'antica Via Priula ha raggiunto il tempietto votivo al Dosso del Ronco sotto una leggera nevicata che durerà quasi fino alla fine cerimonia.

Prima della S. Messa il Capogruppo di Morbegno ha rivolto il saluto a tutti gli intervenuti, seguito dal Vicepresidente ANA per Bassa Valle, Gianfranco Giambelli,

in assenza del Presidente Del Martino, ed il Sindaco di Morbegno, D.ssa Alba Rapella che ha voluto sottolineare il legame fra la cittadinanza e Caduti.

Verso la fine della S. Messa, impreziosita dalla presenza della Corale M.E. Bossi, dopo l'omelia, molto significativa, tenuta da Padre Dubini, come tradizione, Cherubino Pinoli ha letto la Preghiera dell'Alpino. Sono seguite le brevi allocuzioni del Comandante del "Morbegno" che ha sottolineato il vincolo fra Morbegno e il "suo" Battaglione; a seguire il Cons. Nazionale Mariano Spreafico che ha portato i saluti del Presidente Nazionale Perona e del Consiglio Nazionale.



Al termine Cesare Lavizzari ha tenuto il discorso ufficiale celebrativo in cui ha affermato l'unione dei Caduti di ieri con quelli di oggi in nome del senso del dovere e della convinzione di operare per il bene comune.

Al termine, solito vin brulé e ritrovo alla mensa sociale. Bilancio senz'altro positivo sotto tutti gli aspetti nonostante la meteorologia non fosse il massimo. La partecipazione, rispetto agli anni scorsi, è leggermente diminuita ma molti, temendo la neve, hanno preferito rinunciare.

GRP RITIRATA DEGLI ALPINI

dal 18 al 25 gennaio 2014

Programma di massima del viaggio

1 Giorno Volo Italia-Russia, arrivo a Mosca e trasferimento alla stazione ferroviaria.

Trasferimento notturno in treno per Rossosch.

2 Giorno Arrivo a Rossosch per l'ora di pranzo, trasferimento in hotel e sistemazione nelle camere. Trasferimento con pulmino sul fiume Don a Staraja Kalitva e successivamente a Novo Kalitva per visitare la famosa "Quota Pisel-lo"; ritorno con una tratta a piedi seguendo il percorso di inizio della ritirata della Divisione Julia. Si visiteranno luoghi di combattimento. Rientro in serata per la cena ed il pernottamento a Rossosch.

3 Giorno Da Rossosch a Belogorie (con visita della riva del Don), Podgornoje, Opit, Postojalyi, Novo Postojalyi; visita ai paesi attraversati dalla colonna in ritirata e possibilità, per chi lo desidera, di percorrere a piedi alcune tratte da definire, lungo lo stesso itinerario delle nostre truppe.

4 Giorno Da Rossosch a Nova Georgewskji, Limarev, Krawzowka, Nova Dimitrowa; visita ai paesi attraversati dalla colonna in ritirata e possibilità, per chi lo desidera, di percorrere a piedi alcune tratte da definire, lungo lo stesso itinerario delle nostre truppe.

5 Giorno Da Rossosch a Scheljiakino, Warwarowka, Garbusowo; visita ai paesi attraversati dalla colonna in ritirata e possibilità, per chi lo desidera, di percorrere a piedi alcune tratte da definire, lungo lo stesso itinerario delle nostre truppe.

6 Giorno Da Rossosch a Nikitowka, Arnautowo, Nikolajewka (oggi Liwenka); visita ai paesi attraversati dalla colonna in ritirata e al famoso sottopasso ferroviario di Nikolajewka sotto il quale il 26 gennaio 1943 transitarono migliaia di sopravvissuti alle terribili marce per entrare in Nikolajewka e rompere l'ultimo anello dell'assedio sovietico. Proseguimento fino al cippo dedicato ai caduti italiani della battaglia situato a circa 2 chilometri dal centro di Nikolajewka; possibilità, per chi lo desidera, di percorrere a piedi alcune tratte da definire, lungo lo stesso itinerario delle nostre truppe.

7 Giorno Da Rossosch a Selenyi Yar ed alle zone del 'quadri-vo insanguinato' alla confluenza fra il Don e la Kalitva. Nel tardo pomeriggio rientro all'hotel, cena e trasferimento



alla stazione di Rossosch per il viaggio di ritorno a Mosca. Pernottamento in cuccetta.

8 Giorno Arrivo a Mosca in mattinata e trasferimento all'aeroporto per il rientro in Italia.

Quotazione netta valida per **minimo 20 paganti**.

Quota partecipazione p.p. in camera doppia per tutto il periodo € **1.399** Supplemento camera singola € **148**.

1 Gratuità ogni 21 pax paganti base doppia.



LA QUOTA COMPRENDE

Sistemazione in hotel categoria 3* a Rossosch Trattamento di pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione (cene in hotel, pranzi al sacco a Rossosh) Escursioni come da programma con guida .

Bus in loco a disposizione per trasferimenti e visite come da programma.

Volo di linea A/R da Milano (tasse aeroportuali escluse)

Accompagnatore dall'Italia, incluso vitto e alloggio in singola.

Biglietto treno Mosca/Rossosh/Mosca in seconda classe

Assicurazione medico-bagaglio.

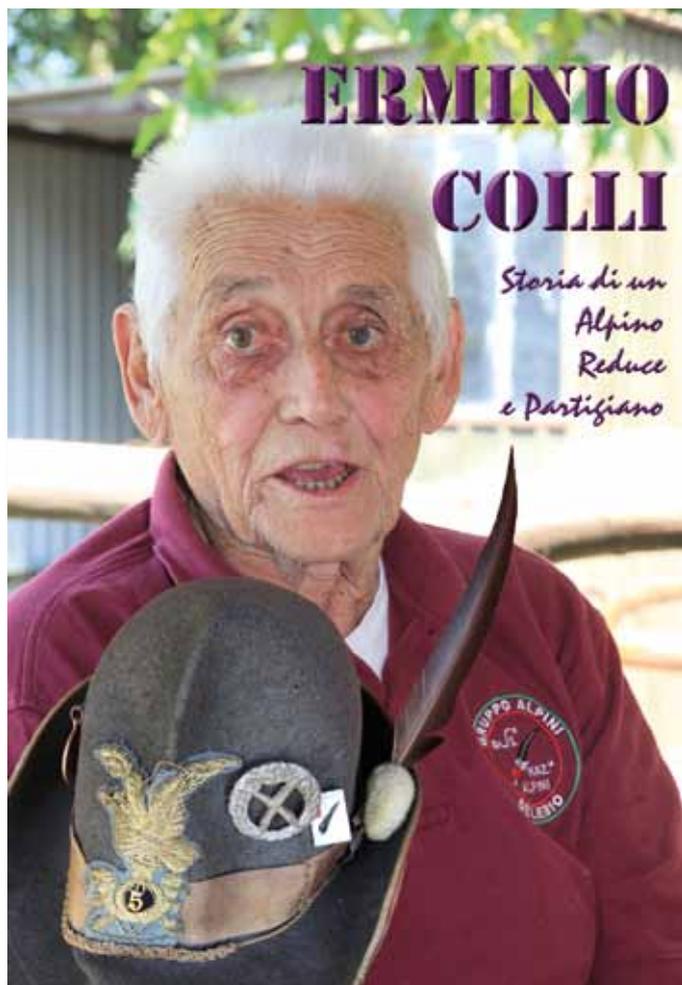


LA QUOTA NON COMPRENDE

Tasse aeroportuali € . 190.00 circa per persona .

Visto consolare procedura normale € . 75.00 per persona Assicurazione annullamento, Bevande, Ingressi, Pasti non indicati, Extra in generale e tutto quanto non espressamente indicato nella voce LA QUOTA COMPRENDE.

I prezzi sono validi 2 mesi dalla data odierna.



Erminio venne chiamato nella leva ordinaria: era il 4 gennaio 1941. Il giorno successivo Erminio venne arruolato nel 5° Reg. Alpini, Batt. "Morbegno", ed assegnato alla caserma di Bardonecchia, in Val Susa, dove cominciò il servizio militare ordinario.

Il ragazzo era forte ed amava la montagna e durante questo periodo, nei mesi di gennaio e febbraio del 1942, partecipando alle esercitazioni sciistiche presso il Campo Smith, proprio alla fine del corso, in un incidente, si fratturò il malleolo del piede sinistro e dovette essere ricoverato presso l'Ospedale Militare di Torino dove rimase per oltre un mese, fino a completa guarigione.

Usufruendo della licenza di convalescenza di un mese, che trascorse a casa, pensava di aver esaurito ormai il suo obbligo militare. Purtroppo per lui, e per moltissimi altri, a Roma furono fatte scelte "fatali", compresa quella di aggredire la Russia, ed il nostro venne "trattenuto" alle armi per essere aggregato allo CSIR.

Dalla caserma di Bardonecchia, dove era già rientrato, Erminio venne trasferito al Corpo, dapprima nella caserma di Rivera d' Almese, poi ad Avigliana (TO) e da qui, il 20 luglio 1942 partì verso la lontana Russia.

La guerra

Il viaggio verso il fronte russo, effettuato su tradotta militare, durò piuttosto a lungo, sia per le distanze sia per le frequenti fermate lungo il percorso. Lasciato il treno, con notevole spostamento a piedi, Erminio Colli, nell'estate

del 1942, arrivò sulla sponda del grande fiume Don. Lì c'era il fronte: gli italiani sulla riva occidentale, i russi sulla sponda opposta; lì gli vennero dati piccone e pala e l'ordine di scavare e scavare trincee ed altre buche.

Ricordava Erminio, che gli scontri con i soldati russi erano semplici scaramucce e non vere e proprie battaglie; i nostri si erano attestati nelle trincee che avevano scavato, i russi, probabilmente nelle loro e l'ampio fiume, di fatto, li divideva perché, non essendoci ponti, era difficile attraversarlo dall'una o dall'altra parte senza essere falciati. In attesa di ordini passava anche l'autunno e si avvicinava l'inverno e quello del 1942/43 sarebbe stato il più terribile a memoria d'uomo e le prime folate del vento che giungeva sempre più forte dalle immense pianure di nord-ovest lo stavano preannunciando.

In breve tempo il ghiaccio si estese sul grande fiume e col passare dei giorni divenne sempre più spesso consentendo ai russi di attraversarlo in qualsiasi punto.

Cominciavano a farlo di notte, sempre più spesso. I nostri Alpini, pur rintanati nelle loro trincee, dovevano guardarsi da loro e dagli attacchi dei partigiani locali che, mimetizzati nelle loro tute bianche, si infiltravano oltre le linee di difesa italiane provocando vittime e feriti.

Di queste incursioni, ricordava Erminio, rimanevano le impronte sulla neve, e, a volte, qualche corpo esanime. Fu un lungo periodo di allerta continua e di costante pericolo.

Si era ai primi giorni del gennaio 1943. In altri luoghi lungo il grande fiume le battaglie continuavano e i russi sfondavano il fronte più a nord e più a sud della grande ansa del Don, dove erano attestati i nostri Alpini, e, con una manovra a tenaglia, tentavano di chiudere la nostra armata in una grande sacca. Infine arrivò l'ordine di ritirata, la cui tragicità ben conosciamo, dai racconti dei superstiti e dalle immagini che ci propongono i media ed in quelle lunghe file scure di uomini arrancanti e stremati c'era anche Erminio.

Le nostre truppe in ritirata

Di questa tremenda prova, egli, come buona parte dei superstiti, fu sempre restio a parlare, anche ai suoi familiari: forse per rimuovere e dimenticare, forse per non recare dolore a chi lo avrebbe ascoltato. Erminio, nello stesso giorno della battaglia di Nikolajewka, si trovava da quelle parti – forse arrivava da Warwarowka- quando, in uno scontro a fuoco con i russi, si prese una fucilata al fianco destro. La pallottola gli ruppe una costola, gli attraversò il torace ed uscì dal fianco sinistro senza avergli leso organi vitali. Fu un caso? Una fortuna? Un miracolo? Destino volle ancora che passasse di lì un compaesano che, visto il ferito a terra, lo riconobbe. Costui era Giacomo Fistolera (*fam. lacumantuni*) un ragazzone forte e spavaldo che, stando alla ricostruzione dei fatti, prese in mano la situazione. Con l'aiuto, volontario o non, di qualche commilitone ma soprattutto con gli argomenti convincenti che, si dice, fossero consoni al suo carattere esuberante, sequestrando quadripede e slitta riuscì a portare Erminio fino ad una ambulanza sulla quale riuscì a farlo salire per le cure immediate e poi per il trasporto

presso un ospedale.

La forte fibra del ragazzo, la prontezza delle prime cure e, forse il gelo, fecero sì che le emorragie si bloccassero e che Erminio, seppure malridotto, sopravvivesse.

Rientrato finalmente in Italia, Erminio, venne ricoverato nell' Ospedale Militare di Salsomaggiore dove le cure appropriate e la necessaria convalescenza gli consentirono una completa guarigione.

In quel tempo risultava ancora sotto le armi e, dopo una lunga licenza a casa, il 15 giugno 1943, era rientrato nella sua Compagnia che era distaccata in Alto Adige in un accampamento di tende. In quella zona – fra Bolzano e Merano- nelle loro compagnie, si trovavano altri compaesani e fra questi Riccardo Scaramella (*famiglia dei Scilapinài*). Riccardo, Alpino pure lui, era Caporal maggiore e non era stato mandato in guerra perché faceva l'istruttore delle reclute.

Il caso volle che il giorno 7 settembre 1943 Erminio e Riccardo s'incontrassero a Bolzano, dove erano scesi per un breve permesso e, caso volle ancora, che lo stesso giorno fossero richiamati immediatamente al loro campo. Qualcosa stava per succedere e tutti, come si dice, annusavano il vento. Alcuni, più anziani ed esperti, come i fratelli Placido ed Aristide Codega, e Oreste Dell' Oca, decisero immediatamente di disertare prendendo la via dei vigneti e dei boschi; i nostri due invece, dapprima fecero un piano di fuga che prevedeva di salire sul treno, poi, avendo riscontrato che di treni non ne partivano più perché la ferrovia era stata messa fuori uso dai bombardamenti, ubbidirono agli ordini e rientrarono disciplinatamente ai loro campi.

L'8 settembre 1943, seppero del tragico armistizio con gli Alleati che provocò l'immediata discesa in Italia dei Tedeschi, con tutto quello che tragicamente ne seguì; già alla sera si trovarono su un treno diretto in Germania, prigionieri dei Tedeschi. Passarono in questo luogo alcuni mesi durante i quali i prigionieri venivano inviati presso fattorie di contadini del luogo a lavorare.

Nell'autunno di quell'anno Riccardo si ammalò di pleurite e temette per la sua vita.

Durante tutto questo tempo Erminio seguiva ed aiutava il compagno ed amico, secondo le sue possibilità.

Mentre accadeva questo, a Salò Mussolini e la sua congrega tentavano di mettere in piedi una Repubblica fascista e, d'intesa con l'occupante tedesco, cercavano adesioni per formare un nuovo esercito, lusingando perciò gli sbandati, i prigionieri e financo i disertori con varie promesse di libertà e di vittoria.

A tutti i militari prigionieri venne fatta la proposta di arruolarsi nel ricostruendo esercito e per questo i nostri due amici, ancora una volta, dovettero fare una scelta: e scelsero di arruolarsi nuovamente.

I motivi di questa loro decisione: Loro erano poco più che ventenni, e perciò ancora ragazzi; avevano alle spalle anni di indottrinamento e di propaganda fascista; erano privi di notizie e quindi di elementi di giudizio; Erminio era stato al fronte ed aveva già visto la morte in faccia e, avendo conosciuto i Tedeschi, di certo non voleva ritrovarsi ancora davanti, nel caso fosse rimasto nel cam-

po dopo un rifiuto ad una proposta del genere. I due furono arruolati nell'appena costituita divisione Monte Rosa e vennero trasferiti in una caserma nel paese di Münzingen, vicino al fiume Reno ed alla Francia, nella Germania sud occidentale. Anche Domenico Fistolera si era arruolato ed era con loro.

In quella caserma di addestramento passarono alcuni mesi e furono istruiti come si deve dai Tedeschi, che in quello erano specialisti. Fu così che Erminio divenne un esperto mitragliere e poi anche caposquadra.

Nell'estate del 1944 la Brigata Monte Rosa venne trasferita in Italia a fianco degli occupanti Tedeschi ed i nostri due amici furono mandati in una caserma a Levanto in provincia di La Spezia. Qui stettero qualche tempo e, non essendo particolarmente impegnati, finalmente trascorsero giorni di tranquillità durante i quali ebbero l'opportunità di godere del dolce clima ligure, mare e sole compresi. Le loro strade, qui, si separarono.

La scelta

Riccardo, tornato a casa per una breve licenza, dopo aver compreso la situazione, disertò e salì sui monti della Val Lesina unendosi alle formazioni partigiane che stavano lassù. Erminio invece restò al suo posto, ma avendo fiutata l'aria giusta, aspettava l'occasione buona per filarsela. L'occasione gli si presentò al Passo del Bracco, (Comune di Deiva – SP - S.S. Aurelia – altitudine: +615 s.l.m.) dove con la sua squadra era salito per una operazione di controllo del territorio. Qui venne circondato dai partigiani che ad armi spianate gli ordinarono di deporre le sue e di consegnarsi. A questa richiesta perentoria, Erminio ubbidì e fece anche di più, infatti chiese di unirsi a loro, lui e tutta la sua squadra, mitragliatrice pesante Breda compresa.

Il passaggio, uomini, armi e bagagli avvenne a una dozzina di Km a Est dal passo del Bracco. Qui, nella zona denominata "Baracca", dove la Strada Statale n°332 si diparte dall'Aurelia, in un' osteria – ancora esistente - che ha lo stesso nome del toponimo, Erminio ed i suoi commilitoni disertarono e si consegnarono ai partigiani.

Era il 2 Novembre del 1944 ed in questo modo, da "repubblicano suo malgrado" Erminio diventò "partigiano e resistente di sua volontà".

Venne inquadrato nella Brigata Garibaldina "Matteotti", che con altre costituiva la I Divisione LIGURIA - "Picchiara", ed assunse il comando come sergente del 1° plotone della Compagnia "Buozzi", che operava nella zona montuosa retrostante la città di La Spezia, fra la Val di Vara, la Val di Magra, fino al monte Gottero. Questa zona era al limite occidentale della linea difensiva tedesca predisposta per fermare l'avanzata delle truppe alleate già risalenti lo Stivale. Le formazioni partigiane, quivi costituite, con le loro azioni di sabotaggio davano molto fastidio e tenevano impegnato un buon contingente di truppe della IV Divisione Wehrmacht le quali effettuavano rastrellamenti lungo le due vallate e nei paesini che vi si trovano, compresi: Godano, Scogna, Adelano, e Calabria.

La prima esperienza di azione partigiana la visse in Val di Varo il 10 novembre 1944. Seguirono varie altre operazio-

ni e fra queste la più cruenta fu la così detta battaglia di Godano, nella quale il nostro Erminio svolse un ruolo di protagonista e ne determinò la felice riuscita.

Era il 20 gennaio 1945 e l'inverno anche da quelle parti era durissimo. Erminio, che comandava il distaccamento di Godano, si trovò a dover fronteggiare un contingente tedesco in fase di rastrellamento nelle vicinanze di quel paese. I tedeschi avevano attaccato alcune formazioni partigiane nella pineta vicino alla frazione di Calabria mettendole in difficoltà. Erminio accorse immediatamente in aiuto, con la sua squadra e, soprattutto, con la sua Breda in spalla. L'intervento fu provvidenziale e riuscì a fermare l'attacco tedesco, consentendo alle formazioni partigiane di sganciarsi per riunirsi poi nelle vicinanze del paese di Godano. Si credeva che i tedeschi se ne fossero andati, invece, col sopraggiungere della notte, questi ritornarono ed attaccarono il paese. La reazione dei partigiani fu immediata: in questo frangente si distinse l'Erminio, appostato sopra il torrione con la sua mitragliatrice precisa ed efficace, risultò determinante per le sorti dello scontro. I tedeschi, infatti, furono fermati fuori dal paese e, sconfitti, decisero di abbandonare l'azione ripiegando a valle mentre i partigiani pian piano si dileguavano. Erminio con la sua squadra rimase in postazione finché fu accertata la ritirata dei tedeschi poi, per ultimo, prese la via dei monti.

Questi fatti, documentati, gli valsero la proposta di riconoscimento al merito. In quel gelido inverno le squadre partigiane svolsero ancora diverse azioni, sempre dure e pericolose. Quante volte Erminio dovette affrontare disperati spostamenti lungo i fianchi di quelle montagne che in parte gli rammentavano l'amata Valtellina, nella neve alta fino a 2 metri ed a temperature di 15 e 20 gradi sottozero, neanche fosse la Russia! Infine arrivò il 25 aprile 1945, la Liberazione e la fine di un incubo durato quasi tre anni!

Per le sue attive partecipazioni nelle imprese belliche e partigiane, Erminio è stato decorato con:

- Croce al Merito di Guerra per attività partigiana nel 1948
- Croce al Merito di guerra per la campagna di Russia, nel 1950. Inoltre, Erminio nel 1945 è stato insignito del Certificato di Patriota per le operazioni Partigiane dal Maresciallo Alexander Comandante Supremo Alleato delle Forze nel Mediterraneo Centrale.



Nel mese di maggio del 1994, Erminio, col figlio e due nipoti, presenziò all'inaugurazione del monumento celebrativo della Resistenza, eretto al passo del Rastrello, nella zona in cui egli aveva svolto la sua attività di partigiano. Erano presenti tante persone provenienti dai paesi circostanti che erano state testimoni degli eventi e, con grande sorpresa dei due ragazzi, nonno Erminio venne riconosciuto e salutato da molti con commozione a conferma di quanto fossero veri i suoi racconti.

Rapporto con l'Associazione ANA

Il Gruppo di Delebio, fondato dagli Alpini reduci della G.G., esisteva già dal 1930, però si era dissolto per le sopraggiunte vicende belliche con il suo strascico di problemi successivi all'armistizio e fino alla Liberazione.

Negli anni 1957/58, su forte impulso dell'Alpino Col. Ottorino Brisa, reduce decorato della Grande Guerra, il Gruppo venne pian piano ricostituito fino a riprendere formalmente la sua esistenza nel 1960.

Il Rag. Brisa era una persona eccezionale e di rara umanità. Dopo essere stato per tanti anni economo dell'Ospedale Psichiatrico di Sondrio, raggiunta l'età della pensione, era ritornato nel paese della sua famiglia dove aveva costruito una casa ai Geroni dove abitava con la moglie Giuseppina (Pina) Casartelli. Era gioviale, amichevole, prodigo di consigli come di aiuti, ma soprattutto amava la compagnia degli amici e, purtroppo per il suo diabete, di amici ne aveva proprio tanti. Aveva poi grandi doti di organizzatore e ne fece ampio uso fino all'età più avanzata. Erminio, come altri, lo chiamava "il mio Colonnello!" e gli era molto affezionato.

I suoi famigliari ricordano che il "suo Colonnello" era riuscito a commuoverlo fino alle lacrime, cosa davvero difficile per un uomo che per le trascorse peripezie "sembrava avesse il sangue avvelenato".

Il fatto avvenne quando il figlio Claudio, allora ragazzo, si ammalò di malattia grave al punto che la sua vita era appesa ad un filo. "Il Colonnello" saputo della situazione si presentò in casa di Erminio e dopo aver sentito dagli affranti genitori lo stato della malattia, fece loro coraggio e poi rivolto ad Erminio gli disse: "per qualunque cosa avete bisogno: io sono qui!"

Davanti a questa spontanea e genuina offerta di amicizia concreta e disinteressata, Erminio non seppe trattenere le lacrime, e davanti ai figli che lo vedevano per la prima volta così – non era da lui farlo – pianse.

Grazie a Dio, Claudio superò il momento critico e guarì completamente. Coinvolto dal suo "Colonnello", subito Erminio fece parte del Gruppo A.N.A. e, finché visse, ne condivise pienamente le attività.

Partecipò a quasi tutte le manifestazioni ed alle adunate, sia di carattere locale come Nazionali, condivise pienamente con i suoi amici Alpini, sempre più giovani col passare degli anni, gli ideali di amicizia e di solidarietà che sono propri di questo Corpo.

Ligio agli impegni del ruolo di Reduce e Partigiano, non perse MAI la cerimonia del 25 Aprile. I suoi famigliari ricordano che diverse volte tutta la famiglia, ragazzi e ragazze compresi, si dovette alzare all'alba per seminare

i campi, arati di fresco, perché il papà, ASSOLUTAMENTE doveva essere presente all'alzabandiera presso il monumento ai Caduti ed ai Partigiani e, pertanto, si doveva lavorare tutti e velocemente per consentirgli di arrivare in tempo.

Per quel residuo d'innata disposizione allo scherzo ed alla battuta che gli era rimasta e che diluiva il suo nuovo carattere brusco a volte si esibiva in spassosi comportamenti diventati aneddoti di storia per il Gruppo.

Erminio, dunque, non disdegnava una bella bevuta fra amici e quando c'era l'occasione ne approfittava come tutti. Erminio amava cantare in coro le canzoni alpine e quelle del folklore locale ed i suoi amici lo ricordano nella sua ultima partecipazione all'adunata Nazionale di Bergamo. Era l'anno 2010 e sotto una pioggia battente il gruppo sfilava cantando gli inni e le canzoni alpine.

Erminio, da tempo ormai ancorato ad una carrozzella, era stato protetto con una specie di impermeabile realizzato con un sacco usato per la raccolta differenziata.

Spinto e guidato dal genero e dai giovani amici Alpini, egli cantava a squarciagola nonostante l'acqua che lo stava inzuppando. Davanti alla tribuna d'onore il corteo si fermò; una, fra le Autorità, vide l'uomo in carrozzella e, compreso che si trattava di un reduce, scese subitaneamente i gradini della tribuna per conoscerlo e salutarlo.

Poi la colonna del corteo riprese il suo procedere e l'Erminio ricominciò a cantare a squarciagola.

Il congedo definitivo

Poco più di un anno dopo, il 24 luglio 2012, Erminio, ultranovantenne, "andò avanti" nel compianto dei suoi familiari e dei suoi amici Alpini a cui fu sempre fedele, nello spirito di amicizia e di fratellanza che sono peculiari di questo Corpo.

A costoro, e soprattutto ai giovani, Erminio ha lasciato l'esempio di uomo che seppe sempre affrontare le asperità della vita soprattutto quelle tremende che gli rubarono una parte degli anni migliori della gioventù.

Di fronte ai pericoli non indietreggiò perché aveva il coraggio, la determinazione e la forza di un valoroso.

A tutti è mancato un uomo vero.

Livio Abramini



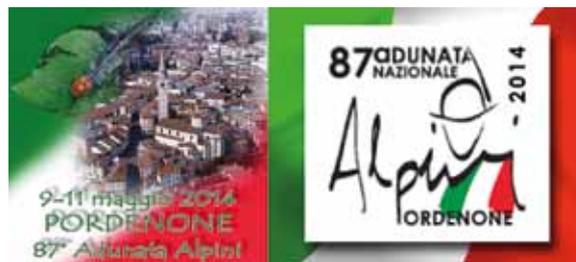
AVVERTENZA IMPORTANTE

Come da delibera Consiliare del 31 maggio scorso, si comunica che tutti i versamenti da parte dei Gruppi, Alpini, Amici degli Alpini e simpatizzanti per sostenere il nostro giornale Valtellina Alpina con "Ossigeno" e tutte le iniziative di carattere umanitario a livello Sezionale e Nazionale (vedi Casa per Luca, Asilo di Casumaro, ecc...) dovranno essere effettuati esclusivamente attraverso la BANCA PROSSIMA (Settore interno a Banca Intesa dedicata alle Associazioni) utilizzando il seguente codice IBAN

IT 04 N 03359 01600 10000063595

ricordandosi di aggiungere sempre la causale per cui si versa. Questa decisione è stata presa a seguito alle difficoltà nel rintracciare questo tipo di versamento sui consueti conti correnti presso la Banca Popolare e Credito Valtellinese.

Adunata di Pordenone 2014



A tutte le Sezioni e Gruppi A.N.A.

Si comunica che le richieste di prenotazioni di Alloggi Collettivi, Aree per Attendamenti ed alloggi in strutture alberghiere, l'unico Sito Ufficiale è:

www.adunataalpini-pordenone2014.it

I numeri di telefono degli uffici sono

0434.544235 – 0434.544294

I numeri di fax sono: **0434.539696**

Alloggiamenti in Alberghi, B&B, Agriturismo

510 camere disponibili in città

2125 camere disponibili nel resto della Provincia

9881 camere in zona di Province limitrofe tra i 30 e i 50 chilometri

9500 camere in zone marine Lignano, Bibione, Caorle (distanza 60 km. da Pordenone con collegamento autostradale)

Per l'assegnazione degli alloggi in Alberghi, Bed & Breakfast e Agriturismo, la Direzione Turismo del Friuli Venezia Giulia ha incaricato l'Agenzia turistica:

"Delizia Club SAS"

Via XXIV Maggio n°1 – 33072 Casarsa della Delizia (PN)

tel. **0434.869452** – fax **0434.86173**

E-mail: alpinipn2014@gmail.com

Web: <http://www.deliziaviaggi.com/>

Numero Verde: **800 100 125**

Per ogni esigenza rivolgersi pertanto a detta agenzia.



Era lo slogan esibito con orgoglio in testa alla sfilata alpina all'ultima Adunata Nazionale a Piacenza il 12 maggio. Un modo di essere e un programma di vita alpina: per chi ancora porta la divisa del servizio effettivo; ma, anche, più in generale, per tutti gli alpini. Come un distintivo sul cappello insieme alla penna nera. Quelle parole mi hanno colpito e provocato qualche riflessione più ampia che qui, ora, voglio condividere con tutti.

Onestà: per gli alpini credo voglia dire innanzitutto identità tra dire e fare. Al punto che i due verbi potrebbero venire sovrapposti e intercambiabili; usati indifferentemente: per gli alpini dire e fare sono la stessa cosa. Sarebbe il dire, misurato dal pudore delle parole (meglio il silenzio piuttosto che le chiacchiere inutili!), pensato e ragionato sulla verità delle cose e delle questioni (se c'è una cosa che da fastidio sono le bugie, le menzogne, l'alzar la voce inutilmente, la verità non ha bisogno d'essere gridata); agli alpini piace il discorso schietto e senza giri di parole. Ancora una volta viene in mente il Vangelo là dove Gesù dice: "Il vostro parlare sia sì se sì, no se è no"; e aggiungiamo per chi non lo avesse capito, anche perché questo lo si dimentica: "... il resto viene da Satana".

E come è vera questa precisazione! Ci si accorge sempre, nelle troppe parole, quanta "puzza" ci sia; infastidiscono per le loro inutilità come "fumo negli occhi", come si dice. Tutto questo discorso, se sta la premessa di sopra, vale anche per il fare: agli alpini piace fare bene, fare giusto, onesto appunto, preciso, puntuale.

Senza presunzione, ostentazione, perché dicono: "Guarda come sono bravi". Ancora il Vangelo ci aiuta: "Non sappia la tua sinistra ciò che fa la mano destra".

La parola onestà, poi, fa venire alla mente anche le altre parole che la spiegano e la integrano nel suo valore e significato, per esempio; verità, sincerità, schiettezza ... E' chiaro che non si tratta solo di belle parole o valori astratti: sono invece le note identificative degli alpini di oggi e di sempre.

Solidarietà: mi piace pensare alla solidarietà non solo come a un far del bene agli altri nelle situazioni difficili o di

emergenza (gli alpini non si sono mai tirati indietro quando hanno visto situazioni che chiedevano un aiuto, anche in casi di estrema gravità e difficoltà).

Vorrei però fare un passo ulteriore e pensare alla solidarietà come condivisione del peso di una fatica e di un disagio. Non solo dunque come aiuto immediato, generoso nelle situazioni di difficoltà e di emergenza, anche se è già molto. Ma come un condividere il peso delle situazioni di fatica: solidarietà sinonimo di amicizia (stavo per dire, francescanamente, di fraternità!)

Gli alpini incontrano persone e condividono con loro le difficoltà dove sono chiamati a dare una mano. Credo questo essere il valore profondo della parola solidarietà. Solidarietà è amicizia con gli uomini, prima che con le emergenze, grandi o piccole, a cui sono chiamati a rispondere. Intesa così la solidarietà è un valore che non ha misura, né limite di spazio e di tempo.

E proprio a causa della solidarietà così percepita che gli alpini amano gli uomini del loro tempo; è per questo che, sorgesse una emergenza, non hanno bisogno di invito ad intervenire, o sollecitazioni formali o istituzionale: gli alpini sono pronti, semplicemente: "ci sono!"

Anche solidarietà richiama altre parole e valori che la spiegano e la approfondiscono: sono già emerse spontaneamente nello sviluppo del ragionamento.

Ad esempio: condivisione, generosità, attenzione agli altri, amicizia, ... fraternità. Solidarietà così pensata e vissuta, insieme alle parole e ai valori che richiama è una dimensione del cuore, dell'essere alpino.

Una nota a parte: non so se in quello striscione e le parole lì scritte e così ben esibito ci fosse anche una punta polemica o di giudizio sui nostri tempi non sempre onesti e a volte scarsamente solidali.

Io penso comunque che i valori professati giudicano chi li afferma, prima di essere un giudizio sugli altri; e comunque a nessuno compete di giudicare nessuno.

Ho voluto condividere qualche pensiero con voi. Aggiungo a conclusione: gli alpini non sono gelosi o invidiosi se anche altri vivono queste cose che li caratterizzano. Sono lieti di fare un pezzo di strada con loro perché sono le persone e la vita con loro, prima di tutto, che danno gioia e fanno stare bene, perché danno senso alla vita di ogni giorno.

Fra Mario Bongio
(Cappellano Sezionale)



Forte la vicinanza scarpona con papa Francesco!

Perle nascoste

Tutto parte da una richiesta di Giuliana Marra, la supersegretaria de *L'Alpino*, che riceve una richiesta di pubblicazione sul mensile nazionale e pertanto, leggendo che uno dei protagonisti è valtellinese chiede ai vertici sezionali una verifica.

L'alpino Pollastri di Pordenone, asciutto nello scrivere com'è diffusa attitudine scarpona, invia poche note ma rivelatorie di un'altra bella pagina della solidarietà scarpona. Così scrive: *Arricchiti e "caricati" dall'entusiastica esperienza di Rossosch alcuni Alpini nel 1995 pensano che sia doveroso aiutare i meno fortunati.*

Era nota (ad alcuni) l'attività dell'O.M.G. (Operazione Mato Grosso) iniziata nel 1963 dal salesiano valtellinese padre Ugo De Censis. "Lavorare per i poveri" era ed è il suo slogan. Costruire scuole e strutture sanitarie sono le fondamentali forme di intervento.

Il vulcanico Stefano Dell'Acqua, capogruppo di Valdidentro (SO) (da proporre non Alpino dell'anno ma del decennio), organizza la prima squadra. Tanti amici ci aiutano a finanziare le opere programmate, alcune ditte ci forniscono i materiali o li acquistiamo essendo introvabili dove opereremo, le spese di viaggio e vitto sono a carico dei volontari, così inizia nel 1996 la prima spedizione. Ne seguiranno altre nove.

Causa "sopraggiunti e superati limiti di età" nel 2012 si conclude la nostra attività operativa. Continueremo la nostra opera di sensibilizzazione e di raccolta fondi perché le necessità della Bolivia non sono certamente finite.

MP

1° sped. 1996 Perù Scuola di andinismo a Marcarà

10 volontari € 12.810 fondi impiegati 280 giornate lav.

2° sped. 1997 Bolivia Acquedotto - Essicatoio legname - Dormitorio ad Aiquile

19 volontari € 14.205 fondi impiegati 475 giornate lav.

3° sped. 1998 Perù e Bolivia Impianto radio MF per collegamento missioni - Migliorie ospedale Sagrado C. 12 volontari € 32.180 fondi impiegati 300 giornate lavorate, 40 giornate lavorate da boliviani (e pagate)

4° sped. 2000 Bolivia Ambulatorio a Canandoa

14 volontari € 19.110 fondi impiegati 420 giornate lavorate, 130 giornate lavorate da boliviani (e pagate)

5° 2002 Bolivia Ristrutturazione ospedale Sagrado C. 24 volontari € 31.350 fondi impiegati 523 giornate lavorate, 450 giornate lavorate da boliviani (e pagate)

6° 2004 Bolivia Casa per medici ospedale Sagrado C. Asilo nido favelas di Santa Cruz

22 volontari € 30.475 fondi impiegati 470 giornate lavorate, 210 giornate lavorate da boliviani (e pagate)

7° 2006 Bolivia Ampliamento ospedale di Sagrado C. Completamento scuola di agraria di Sagrado C. Costruzione 2 abitazioni da mq 50 cd

13 volontari € 34.050 fondi impiegati 334 giornate lavorate, 634 giornate lavorate da boliviani (e pagate)

8° 2008 Bolivia Casa per ammalati terminali a Cochabamba

13 volontari € 29.503 fondi impiegati 320 giornate lavorate, 200 giornate lavorate da boliviani (e pagate)

9° 2010 - 10° 2012 Bolivia

Partecipazione alla costruzione di una casa di accoglienza di mq. 700

15 volontari € 51.384 fondi impiegati 648 giornate lavorate, 160 giornate lavorate da boliviani (e pagate)

TOTALI € 255.067 fondi impiegati 3.770 giornate lavorate 1.824 giornate lavorate da boliviani (e pagate)

Note: Durata media delle spedizioni 30/40 giorni.

Alle 10 spedizioni hanno partecipato 49 volontari (11 donne e 38 uomini)



Senza clamori, senza quell'enfasi talvolta retorica che incarta opere pregevoli dettate dal cuore alpino, apprendiamo con viva ammirazione quanto fatto da questi volontari in terra andina.

Il "vulcanico Stefano Dell'Acqua", allora capogruppo di Pedenosso (Sezione di Tirano) ed ispiratore della grande iniziativa ora governa una bella stalla a Le Motte, a metà strada tra la Valdisotto e la Valdidentro.

INCONTRI



Con vero piacere abbiamo accolto la visita di Gabriella e Mario Ranzani, genitori del Cap. Massimo, tornati a Morbegno per un saluto e per portare la motivazione della concessione, al loro figlio, della medaglia d'argento dell'Esercito. Infatti, quando a febbraio ci siamo recati a Occhiobello per partecipare alla S. Messa in suffragio del loro caro, hanno solennemente promesso che, non appena le condizioni meteo fossero migliorate, sarebbero venuti per una visita di ringraziamento e per continuare quel rapporto di amicizia che si è instaurato dopo i ben noti tristi fatti. Hanno voluto ritornare al tempietto votivo al Dosso del Ronco e si sono intrattenuti a lungo nella nostra sede anche se, alla vista della fotografia di Massimo, un velo di tristezza è calato sugli occhi dei nostri ospiti. Essendo poi a conoscenza dei recenti problemi di salute hanno ritenuto doveroso fare una visita al nostro Presidente Sezionale per fare personalmente un saluto intrattenendosi poi in conversazione per qualche tempo. Nonostante la brevità della visita e la mancanza del "padrone di casa" (*leggi Guido Lucchina Capogruppo*), dovuta a cause di forza maggiore, abbiamo cercato di fare gli onori di casa nel miglior modo possibile chiudendo con un incontro a tavola. Dopo i reciproci ringraziamenti e il rinnovo dei sentimenti di amicizia, i saluti e un arri-vederci.

Gualtiero Speciali

A Vipiteno con il "Morbegno"

Ancora una volta abbiamo voluto presenziare alla festa del "Morbegno" in quel di Vipiteno. Giovedì 6 giugno, di buon'ora (era ancora notte), ci siamo avviati alla volta di Vipiteno dove si sarebbe svolta la tradizionale cerimonia a ricordo dei Caduti e della battaglia di Montefior e Castलगomberto. Sul posto abbiamo incontrato il gruppetto di Sondrio, partito, rispetto a noi, con un certo anticipo. Qualcuno potrebbe dire che è sempre la stessa cosa però, ogni volta, ritroviamo sempre e comunque un fascino particolare che ci fa fare un tuffo nella nostra giovinezza e ci fa rivivere dei momenti che, nonostante la lontananza nel tempo, non abbiamo dimenticato. Lo schieramento delle compagnie, ordinato e inquadrato alla perfezione, la fanfara, la resa degli onori alla Bandiera di Guerra, ai comandanti, ai Caduti e, in

particolare modo, a quelli recenti delle missioni all'estero, la presenza di vessilli di Sezione e gagliardetti di Gruppi testimonia la sopravvivenza di una tradizione ed un attaccamento alla penna nera che difficilmente può essere negato.



Certo, la naja non è più quella di un tempo, sono cambiati modi e tempi ma lo spirito è sempre quello.

Per dovere di cronaca segnalo l'ottima accoglienza da parte dei militari, del comandante del "Morbegno", Col. Bettella e del comandante del 5°, Col. Biasiutti che hanno esternato i loro ringraziamenti per la nostra presenza. Da segnalare inoltre l'incontro con i Sigg. Ranzani, genitori del nostro amico Massimo, che non perdono occasione per esprimere la loro gratitudine per gli stretti rapporti che legavano e legano tuttora il Gruppo di Morbegno alla famiglia.

Ottimo il rinfresco offerto dal Reggimento in una atmosfera di cordialità e amicizia.

Nel 2014? Salvo imprevisti credo proprio che ci saremo ancora.

Guido Lucchina
Capogruppo di Morbegno

Penne d'Oro



Sabato 18 maggio 2013 il nostro Socio Alpino **Maiolani Pierino**, classe 1936, ha festeggiato con la moglie **Angela** il 50° anniversario di matrimonio attornati dai cinque figli, dai nipoti e parenti.



Caterina Mazzoni e **Domenico Furlini**, alpino del Gruppo di Albaredo) il 28 aprile hanno festeggiato con i loro cari i 60 anni di matrimonio.

Vivissimi Auguri da tutti gli Alpini della Sezione Valtellinese di Sondrio.

Ricerca commilitoni



Giulio Carna, Artigliere da Montagna al Gruppo Vestone, 35° batteria, a Merano nel 1958/59 – caserma Cesare Battisti – dopo 54 anni dalla naja gradirebbe incontrare i propri commilitoni. Chi lo riconosce può contattarlo al n° 0342.654022

Ritrovati



Si sono ritrovati a Piacenza dopo essersi congedati nel 1960 dal Genio Alpino di Merano **Erio Tegiacchi** del Gruppo di Ponte in Valtellina e **Giulio Moraschini** del Gruppo di Aprica.



In Adunata si sono ritrovati **Livio Mariana**, Consigliere e cerimoniere sezionale ed il compagno di naja alla Scuola Militare Alpina di Aosta, Serg. **Giancarlo Bolognini** di Brescia (insieme hanno passato 15 mesi) dopo 40 anni dal congedo.

Letizia per un Furiere



Lo scarponcino **Guido** ha allietato la casa di **Angela e Roberto Pajeri**, segretario del Gruppo di Nuova Olonio. Vivissime felicitazioni da *Valtellina Alpina*.

37° Campionato Nazionale ANA Corsa in Montagna – Marche

Si è svolto domenica 16 giugno 2013 il 37° Campionato Nazionale ANA di corsa in montagna a staffetta organizzato dalla sezione Marche, in occasione del 40° di fondazione del Gruppo di Arquata del Tronto.

La gara si è svolta nella splendida cornice dei monti Sibillini, a Forca di Presta, con partenza e arrivo presso il rifugio ANA M.O. Giovanni Giacomini a 1.600 slm.

La nostra Sezione ha partecipato con 5 staffette da tre elementi giungendo al 8° posto su 27 sezioni partecipanti.

Alcuni problemi sulla logistica hanno creato qualche problema ai nostri atleti, che però hanno onorato l'impegno, nonostante un'odissea nel viaggio (9 ore per 740 km). Probabilmente è stata proprio la distanza che ha contribuito alla defezione dei nostri migliori atleti!

CLASSIFICA ATLETI VALTELLINESI

Categoria 1

17°: Silvani Stefano, Re Cristian, Lisignoli Franco

34°: Ravelli Nevio, Frate Nicola, Nicolini Davide

42°: Bertolina Luciano, Marioli Giov., Zugnoni Enea

49°: Negrini Vito, Bricalli Celestino, Fiorlli Franco

Categoria 2

6/15°: Folini Elio, Romeri Fiorenzo, Gusmeroli Amos

CLASSIFICA PER SEZIONI

1°	Bergamo	punti 679
2°	Pordenone	459
3°	Trento	424
4°	Belluno	379
5°	Valdobbiadene	367
6°	Varese	290
7°	Brescia	277
8°	Sondrio	248
9°	Verona	228
10°	Cuneo	216
11°	Vittorio veneto	202
12°	Domodossola	198
13°	Feltre	193
14°	Conegliano	177
15°	Cadore	176

Seguono altre 12 Sezioni per complessivi 280 atleti.

Un vivo ringraziamento ai nuovi atleti partecipanti che, nonostante la lontananza, hanno voluto provare una nuova esperienza.

Cons. Sez.
Nevio Ravelli



Va positivamente in archivio anche questo "difficile" Campionato Nazionale nel quale hanno ottimamente figurato i nostri atleti con l'8° posizione di classifica, migliorando sensibilmente la 17° piazza del 2012.

SAMOLACO 50° di fondazione

Gran bella festa il 26 maggio a Samolaco per celebrare il 50° di fondazione del Gruppo. La genesi risale al 1963 e ci vide allora uniti agli Alpini di Novate Mezzola.

La spinta maggiore alla nascita del Gruppo, provenne dai reduci, allora numerosi in entrambe le Comunità. Trascorsi oltre vent'anni, i due paesi si staccarono, dando vita ciascuno al proprio Gruppo.

Dal 1987 ad oggi, si sono succeduti, quali capogruppo di Samolaco: **Lorenzo Del Giorgio** (1987-1996), **Lauro Del Fante** (1997-2005) e **Fedele Rodili** che dal 2006 con generoso ed incessante impegno ricopre la carica e porta avanti l'associazione, ancora oggi composta da un centinaio di iscritti.

Preceduta dalla Banda Musicale di San Pietro, la comunità di Samolaco si è stretta numerosa attorno ai suoi Alpini, sin dall'inizio della ordinata solenne sfilata; dopo aver percorso diverse vie del paese, si è raggiunta la chiesa parrocchiale, già gremita in ogni ordine di posto e con decine di presenti sul sagrato, ove ha avuto inizio una partecipata Santa Messa, officiata da Don Luigi Pedroni – che ringraziamo per le attente considerazioni rivolteci – unitamente a Don Giacomo Mitta – immancabile fra noi e per noi Alpini – ed accompagnata dalle superbe voci del coro parrocchiale dei bambini e della “Corale don Costante Tencalli”.

Il consuntivo tracciato per il mezzo secolo di vita, ha riscosso unanime plauso dai convenuti, tutti riconoscenti per la preziosa opera fornita dalle penne nere, riguardo ai bisogni della Comunità, alla presenza Alpina nelle criticità ambientali, alla prontezza nel porsi al servizio delle Autorità, della Parrocchia, delle Associazioni.

Ogni qualvolta l'emergenza e la solidarietà han bussato, anche il Gruppo di Samolaco ha risposto presente. Si è avuto giusto riconoscimento allo slancio ed alla dedizione profusa nell'assolvimento dei compiti propositici. Più che le parole, talvolta auto celebrative ed un po' retoriche, possono i fatti.

La cerimonia includeva altresì l'inaugurazione di un nuovo monumento ai caduti, ora posto nell'area attigua al cimitero in Fraz. San Pietro. Fino allo scorso anno, il monumento era posizionato proprio davanti al campanile, sul sagrato della chiesa, lì voluto negli anni '60 dall'allora parroco don Pasquale Della Bitta.



In seguito a lavori di riqualificazione del piazzale, in breve tempo gli alpini lo hanno smontato pezzo dopo pezzo e lo hanno da soli ricostruito, rendendolo, se possibile, ancor maggiormente piacevole.

Palpabile la soddisfazione di tutti coloro che hanno contribuito ai lavori ed unanimi gli elogi e gli apprezzamenti, espressi dalla cittadinanza e dalle autorità civili e militari intervenute.



Significativo compleanno per le penne nere di Samolaco

La nutrita partecipazione della cittadinanza, affiancata da autorità, bandiere d'arma, vessilli e numerosissimi gagliardetti ANA provenienti dalla nostra Sezione e dai paesi dell'Alto Lago, ha fatto da contorno alla cerimonia d'inaugurazione. Il drappo al monumento è stato tolto dal Presidente Sezionale Alberto Del Martino, accompagnato dal Sindaco e dal capogruppo. Don Luigi Pedroni ha quindi celebrato il rito della benedizione, cui ha fatto seguito l'alzabandiera accompagnato dal suono dell'inno nazionale, intonato dalla banda musicale e cantato da tutti i presenti ed il successivo tradizionale onore ai caduti. Dopo il “silenzio” scandito dalla tromba, l'apice della commozione si è raggiunto con la singola citazione di ciascuno dei caduti e dei dispersi del paese, i cui nomi sono ben incisi sulla lapide posta centralmente alla costruzione, con grido “presente” replicato ogni volta in modo univoco da tutti i partecipanti.





Al breve saluto da parte del capogruppo, si sono succeduti gli interventi delle Autorità presenti. Significative ed apprezzate da parte di tutti gli intervenuti, le allocuzioni rese dal Presidente Alberto Del Martino e dal Presidente onorario Piero Camanni, rivolte tanto al coronamento dei lavori del nuovo monumento quanto alle riconosciute capacità operative e solidali degli alpini. I nostri due presidenti, con la loro spiccata presenza, hanno dato particolare lustro alla cerimonia ed hanno in particolare inorgoglitto il nostro Gruppo. Alla conclusione della celebrazione, l'aperitivo è stato l'occasione per sciogliere la commozione accumulata nella celebrazione dei diversi riti, succedutisi sin da prima mattina. La festa è poi gloriosamente proseguita presso i vicini ineguagliabili "crotti", ove gli alpini avevano allestito a ricevimento ben due tensostrutture, mentre l'associazione "Amici di San Pietro", cui va il nostro vivo ringraziamento, ha provveduto con consueta maestria, a confezionare e somministrare il pasto agli oltre 250 partecipanti, intrattenutisi per la maggior parte, sino a notte inoltrata.

Il Gruppo di Samolaco esprime un sentito ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti e a tutti gli alpini e non, che hanno lavorato alacremente. Ciascuno ha comunque contribuito al trascorrere di una giornata incessantemente colma di veri valori alpini.

Un cordiale saluto a tutti ed un arrivederci comunque al prossimo raduno annuale.

Michele Rossi

CHIAVENNA

Prima lo sgomento per la disgrazia, poi un forte dolore per la scomparsa di **Emanuele Gianera**, Guida Alpina, soccorritore, alpino, interprete generoso ed appassionato della montagna. Nato nel 1958; originario di Motta, frazione di Campodolcino, si era poi trasferito a Fraciscio. Era nel Cn-sas da oltre vent'anni, stimato da tutti per la sua professionalità e disponibilità; è sempre stato molto attivo a Madesimo e lo abbiamo conosciuto e sostenuto tra i protagonisti della spedizione al Shisha Pangma nel 2010. A Campodolcino un grandissimo abbraccio commosso, tutto per Lele e la famiglia Gianera è arrivato da amici, colleghi e appassionati di montagna giunti a Fraciscio per portare il cordoglio; tra loro numerosi alpini.



NOVATE MEZZOLA 50° di fondazione

A preparativi conclusi, con gli striscioni alpini festosi e vie del paese imbandierate, si apriva una splendida giornata, aiutata anche dal bel tempo. Al raduno puntuali giungevano tutti, autorità, vessilli, gagliardetti, coro e banda, che riscaldava gli strumenti richiamando gli ultimi alpini. Alle 10,30 iniziava la S. Messa celebrata da don Ernesto, che nella sua omelia ha dato onore anche a noi alpini. La S. Messa è stata resa ancor più solenne dal coro *Cuore Alpino*. Nella nostra piccola ma bella chiesa, c'era un'atmosfera diversa, con canzoni sacre e dal tono alpino. Alla consacrazione, al richiamo della tromba tutti gli alpini sull'attenti così come alla preghiera dell'alpino.



Poi dopo la lettura della nostra storia ci siamo recati davanti al nostro bel monumento di granito, rimesso a nuovo da mani esperte alpine, e nella piccola piazza veniva disposto lo schieramento, con la presenza del nostro presidente Alberto Del Martino, i vice presidenti di zona Adriano Martinucci e Gianfranco Giambelli, i consiglieri Ruggero Moretti, Dario Bormolini, Valena Carlo, Livio Mariana, Paolo Folini, Umberto Stellino, Michele Rossi e Agostino Penone, poi oltre al nostro sindaco Mariuccia Copes c'erano le rappresentanze dell'arma dei carabinieri, della sezione dei bersaglieri con il loro vessillo, che affiancava il nostro vessillo sezionale e quello del Nastro Azzurro. Completavano lo schieramento il capogruppo, una ventina di gagliardetti, la rappresentanza della nostra Protezione Civile con un buon gruppo di alpini ed a tutto questo facevano cornice numerose persone.

Iniziava la cerimonia, con l'inno nazionale e l'alza bandiera, la deposizione della corona con gli squilli del Piave e del silenzio onorati dal saluto militare. Seguiva la benedizione della corona da parte di don Ernesto. Momenti importanti che hanno reso onore ai nostri caduti, ai nostri 50 anni di vita, al fondatore del gruppo Lodovico Patrini, ricordando col pensiero anche tutti gli alpini che in questi anni sono andati avanti. E' stato un silenzioso abbraccio alpino che ci aiuta, ci sospingerà a mantenere vivo nel tempo il nostro Gruppo alpino.

Sono seguiti i ringraziamenti a tutti i presenti da parte del nostro capogruppo Marco Spisni, gli interventi del sindaco e del nostro presidente sezionale Alberto Del Martino.

Tutto si è concluso con un canto del coro che ha ravvivato ancor di più il bel cielo azzurro. Poi sfilando con la banda abbiamo raggiunto l'oratorio dove abbiamo sciolto le righe.

Li ci attendevano il rinfresco e il pranzo al quale la partecipazione è stata massiccia, circa 300 persone che hanno onorato l'ottima cucina dalle nostre brave cuoche.

Durante il pranzo non sono mancati i bei momenti di canti in d'allegria e anche questo è servito a onorare il nostro cinquantesimo. A festa quasi conclusa c'è stata l'estrazione della lotteria guidata dal nostro speaker Luciano che già al mattino nel silenzio della chiesa dopo la S. Messa aveva letto con enfasi e garbo la breve storia dei 50 anni di vita del Gruppo.



Ringraziamenti

Siamo grati per la riconoscenza e l'incoraggiamento avuto da Patrizio, Giuliano e Daniele, figli di Lodovico Patrini fondatore del Gruppo. Noi li ringraziamo per le parole che ci hanno scritto e per il contributo economico avuto, che è servito per l'acquisto dei gagliardetti di questa importante ricorrenza.

A don Giacomo Mitta che ha trascorso tanti anni con noi. A Lui va il nostro pensiero e il nostro ringraziamento; ci ha sempre supportato, seguendoci anche nei raduni estivi in montagna officiando la S. Messa, condividendo volentieri momenti di allegra compagnia con noi. Don Giacomo Grazie di tutto.

A Don Ernesto che ha celebrato la funzione religiosa, mettendoci a disposizione l'oratorio.

Al nostro presidente, ai consiglieri sezionali, al nostro sindaco, a tutte le rappresentanze presenti, ai capogruppo e tutti i gagliardetti presenti. Alla banda musicale di Rogolo e al coro Cuore Alpino di Chiavenna. Alle brave cuoche e a quanti si sono impegnati per la buona riuscita della festa. Agli alpini di Samolaco che hanno partecipato numerosi, portando una ventata di canti e allegria. All'Associazione o.ft.a.l. di Novate Mezzola che ci ha donato un viaggio a Lourdes per la lotteria.

NUOVA OLONIO

Come da consuetudine di ogni anno si è celebrato domenica 17 marzo il Raduno Alpino con una nutrivissima presenza di gagliardetti accorsi da tutta la Valtellina e Alto Lago e di cittadini. Presente il nostro vicepresidente di zona Gianfranco Giambelli, il Sindaco Stefano Barri, il Senatore Jonny Crosio ed il nostro capogruppo Vincenzo Curti ai quali va il nostro grazie per gli interventi fatti che hanno dato lustro e un forte incoraggiamento all'opera degli Alpini in Italia e nel Mondo; infine non poteva non mancare il nostro reduce di guerra Delfino Barona.

La solenne Messa non si è potuta svolgere, per il maltempo, presso la tanta affezionata Chiesetta di San Quirico (degli Alpini!), ma è stata celebrata nella Chiesa Parrocchiale SS. Salvatore dal nostro nuovo parroco Don Bruno Capparoni, a cui va un augurio di buon lavoro presso la nostra comunità.



Il corteo dei presenti ha sfilato fino al monumento dei caduti delle guerre, dove è stato eseguito l'alzabandiera, la posa delle Corona, sulle note dell'Inno d'Italia della Fanfara Alpina del Alto Lario.

La festa è poi continuata presso la tensostruttura dove i commensali hanno gustato un ricco pranzo Alpino accompagnato dai brani della Fanfara Alpina.

Il gruppo ringrazia di cuore tutti coloro che hanno contribuito all'ottima riuscita della Giornata Alpina.

Il Gruppo ormai da sempre opera sui diversi fronti: dalla beneficenza elar-

gita verso la "Lega Italiana per la lotta contro i Tumori" di Sondrio, al "Comitato Maria Letizia Verga di Monza" (in ricordo di Marta), all'adozione a distanza per sostenere l'istruzione della piccola Alo in Bangladesh e infine un contributo per Valtellina Alpina; ai lavori per la manutenzione del verde pubblico di diverse aree del territorio di Nuova Olonio, gli incontri e le castagnate nelle scuole.

Inoltre si dà un aiuto importante per la realizzazione della festa parrocchiale della Madonna del Lavoro del Primo Maggio, della festa di Spinida (in programma per i primi di settembre) per il sostegno delle opere missionarie Guanelliane in Africa e alle iniziative del Gruppo Podistico Santi. Con tutte queste azioni concrete il gruppo si adopera sempre al meglio per divulgare e trasmettere il "carattere" Alpino ai giovani, alla propria comunità.



Un'altra bella giornata associativa è stata la partecipazione alla 86° Adunata Nazionale a Piacenza dove un bel gruppo di Alpini, Amici, hanno vissuto una splendida sfilata.

Il Gruppo è vivace, operoso, ma lamenta un'unica nota dolente che lo "zoccolo duro" è sempre costituito dai soliti noti a cui si deve assicurare "linfa nuova" per continuare su questa bella strada; è un appello doveroso affinché altri Alpini partecipino alla vita e alle iniziative associative.

Il segretario Roberto Paieri

Forza Adriano

*Da qualche giorno un accidente ha costretto alla degenza in ospedale a Sondrio il dinamico Vicepresidente Sezionale e Capogruppo di Chiavenna **Adriano Martiucci**; problemi di mobilità lo costringono a "rieducare gli scarponi" per riacquisire il suo proverbiale dinamismo.*

Siamo vicini ad Adriano con fraterna amicizia per sostenerlo in queste cure fisioterapiche e convalescenza che gli impedirà di essere presente agli appuntamenti estivi ma, conoscendone la grinta e la passione, di dar voce alla "sua Valchiavenna Alpina".

Forza Adriano!

PIANTEDO

W gli Alpini, W l'Italia

Con questo motto sulle labbra e nel cuore, domenica 3 maggio 2013, presso il Santuario di Valpozzo, all'ombra del maestoso monumento degli alpini che compie i quarant'anni, si è svolta la tradizionale festa del Gruppo Alpini di Piantedo. Per la Sezione Alpini di Sondrio c'erano il Vice Presidente **Gianfranco Giambelli**, i Consiglieri Sezionali **Livio Mariana** (che ha fatto il Cerimoniere), **Michele Rossi** e **Agostino Penone**. Non hanno mancato all'appuntamento una trentina di rappresentanti dei Gruppi Alpini della Valtellina, Valchiavenna e dell'Altolago con i loro Gagliardetti, i Labari delle sezioni di Sondrio, Colico-Altolario e dei Bersaglieri di Morbegno, la Bandiera dei Carabinieri di Delebio in congedo, con i loro rappresentanti, il Comandante dei Carabinieri di Delebio, Maresciallo Maggiore Carmine Pica (ex paracadutista), con alcuni Militari dell'Arma.

Il parroco, don Silvano De Giobbi, ha celebrato la Santa Messa solenne con la presenza del coro Parrocchiale. Le note del Corpo Musicale di Piantedo hanno accompagnato i momenti salienti delle celebrazioni ufficiali, suscitando commozione nei numerosi convenuti.

Il Capogruppo del Gruppo Alpini di Piantedo, **Giorgio Digoncelli**, con il Vice, **Alcide Gobbi**, hanno ricordato il 40° della collocazione della statua dell'Alpino davanti al Monumento, consegnando un ricordo a tutti i Gruppi Alpini. Il Sindaco Mirco Barini ha salutato i convenuti, ringraziando gli alpini di Piantedo per il loro impegno sociale ed umanitario.

A seguire, nella splendida cornice naturale, è stato servito il rancio alpino: ottimo ed abbondante.



Ancora una volta l'obiettivo della festa alpina è stato centrato: commemorazione, celebrazione dei valori alpini, allegria e, soprattutto, tanta amicizia.

L'auspicio di tutti è che nuove leve si rendano disponibili a portare avanti queste iniziative, trasmettendo alle nuove generazioni lo *spirito scarpone*.



L'imponente alpin de sass ed il campanile di Valpozzo svettano come sentinelle alle porte di Valtellina

In ricordo di Borzi Giuliano

Abbiamo il triste compito di informare tutti gli amici alpini che è andato avanti, in seguito ad un'implacabile malattia, l'alpino **Borzi Giuliano**, classe 1950.

Nella chiesa parrocchiale, numerosi sono stati gli amici, i conoscenti e gli Alpini del Gruppo e della Sezione intervenuti alle esequie che hanno salutato Giuliano, non per l'ultima volta, perché il suo sorriso resterà per sempre nel nostro ricordo, ma lo hanno accompagnato e vegliato in segno di amore e rispetto.

L'immenso cordoglio e le tante parole di apprezzamento costituiscono di certo la migliore testimonianza degli ideali e dei sentimenti che ha saputo infondere nella sua famiglia e negli Alpini che lo hanno conosciuto.

"Caro Giuliano, il Gruppo tutto piange la tua dipartita e ti ricorda con affetto e commozione, per quanto in questa vita hai dato alla comunità, alla tua famiglia, a tutti noi".

Il nostro è un ricordo sincero, come vero e sincero sapevi essere tu.



Il consiglio Gruppo Alpini Piantedo

DUBINO

Il Gruppo vuole ricordare con queste scarse note tre importanti figure che hanno caratterizzato e plasmato, fin dalla nascita, il nostro sodalizio rendendolo nel tempo efficiente, pratico, solidale, forte, essenziale, testimone di grandi valori mai fuori moda ma sempre attuali, a cui tutte le generazioni future possano ispirarsi e trarne i dovuti insegnamenti, orgogliosi di questi piccoli ma grandi uomini.

State certi non verrete dimenticati nello scorrere del tempo, il ricordo di quello che siete stati vivrà per sempre nei gesti dei vostri figli, nipoti e da noi Alpini, il vostro ricordo non sarà legato ad una fotografia ma vivrà per sempre nel cuore di tutti noi.

Cari amici Alpini andati avanti; **Arealdo, Bruno e Iginio**, un arrivederci e un GRAZIE immenso per tutto ciò che avete dato.

Alpino **Miotti Arealdo**, cl. 1947, è stato uno dei fondatori del Gruppo nel 1975: cassiere, segretario, una grande guida amministrativa in questi anni e fino all'ultimo respiro ha sempre dato il massimo se non di più nella gestione della vita del Gruppo in ogni ambito e situazione.

Ci mancherai molto.



Arealdo Miotti, grande passione alpina e dedizione al Gruppo

Alpino Sangiorgio Bruno, cl. 1935, sarà impossibile dimenticarti per le attività svolte e la tua allegria.

Alpino Barri Dino Iginio, cl. 1925, sarai sempre con noi per il grande servizio svolto.

*Il Capo Gruppo
Crosio Ruggero ed i suoi Alpini*

DELEBIO

Confortato da clima estivo si è svolto a Campo Beto il tradizionale raduno delle penne nere delebiesi; ordinato e puntuale in ogni suo momento e ottimamente partecipato.

La breve sfilata, l'alzabandiera ed i saluti hanno aperto la fase cerimoniale governata con bravura da Matteo Aquistapace e Livio Mariana. Al benvenuto espresso dal Capogruppo Bertola hanno aggiunto espressioni incisive il sindaco Dioli, il consigliere Mariana ed il vicepresidente Colturi, ben impressionato dall'organizzazione profusa dagli alpini ben spalleggiati dai ragazzi del rugby forti e festanti del loro acuto agonistico. La S. Messa, celebrata da padre Massimo Mattarucchi e partecipata dalle note della banda e della corale ha concluso il momento cerimoniale per liberare poi gli animi al convivio e l'intenso programma pomeridiano scandito dalla visita alle trincee della linea Cadorna con le esaurienti note storiche dello scultore Abram.

La fortuna tentata alla lotteria, gli intonati coristi tra i quali abbiamo registrato nei più scatenati i reduci Giobbe Bigioli e Antonio Rasica - i più coccolati da tutti i presenti - ed altri intermezzi musicali hanno prolungato fino a sera il raduno scarpone. Davvero buone le impressioni offerte dal giovane direttivo delebiese che offrendo e scambiando attiva collaborazione con le altre associazioni viene ricambiato con una massiccia presenza di giovani a rappresentare l'intera comunità, viva e coesa. Una sottolineatura merita la pubblicazione sull'indimenticato reduce Erminio Colli curata da Livio Abramini; andato avanti il 24 luglio 2012, molto legato alla vita del Gruppo nel quale ha vissuto da protagonista.



Momenti del raduno delebiese a Campo Beto

ALBAREDO

Varcando il cancello di ferro del campo di concentramento di Dachau, nella bassa Bavaria, vengono alla mente quelle immagini viste e riviste in tv e sui libri di storia, quelle immagini di uomini e donne sofferenti quasi senza più voglia di vivere a causa di quello che sta loro accadendo. Entrare in un campo di concentramento, come in qualunque altro luogo simbolo della crudeltà umana fa venire i brividi e ci rende coscienti a che punto è giunta la follia del uomo.



Un viaggio nella storia per non dimenticare.

È questo l'obiettivo della visita al campo di lavoro di Dachau intrapresa dal Gruppo Alpini di Albaredo per S. Marco il week – end del 6 e del 7 aprile scorsi. Numerosi alpini e amici degli alpini di Albaredo, ma non solo hanno voluto recarsi a Dachau a vedere laddove molti uomini e donne hanno sofferto e sono morti semplicemente per essere ebrei, per credere in qualcosa diverso da ciò che il nazi – fascismo sosteneva. Le penne nere di Albaredo con questa visita vogliono far sì che il ricordo di questa orrenda e crudele pagina di storia si mantenga vivo e indelebile affinché non succeda più una strage simile; appunto **il ricordo**, uno dei **nobili valori degli Alpini**.



La visita in terra tedesca ha anche toccato luoghi originali e unici nella loro bellezza come il Lago di Resia con il suo campanile che domina l'intero paesaggio uscendo trionfante dall'acqua del lago.

Il Lago di Resia, creatosi dopo l'inondazione indotta dell'abitato di Curon Venosta in Val Venosta al fine di creare una diga artificiale per la produzione di energia elettrica, è il lago più grande dell'Alto Adige. Non solo la visita degli Alpini e degli Amici degli Alpini è arrivata fino a Monaco di Baviera. Monaco, una città maestosa ed elegante con i suoi monumenti e chiese barocche. Spicca su tutti il Municipio Nuovo con l'orologio animato.

Non solo, ovviamente a Monaco si trova anche la birra, sempre piaciuta agli Alpini. Tornando, infine, alla visita a Dachau come ha scritto il presidente Alberto De Martino nel suo messaggio precedente a questa uscita; "...da questi luoghi si esce trasformati, per non dire inorriditi e proprio in quei momenti vale la pena prendere coscienza della nostra missione che è quella di costruire la pace e fare in modo che l'uomo non debba mai più commettere crimini contro l'umanità".

*Domenico Mazzoni
Amico degli alpini*



AL SAN MARCO

Si rinnova l'appuntamento, giunto alla 37ª edizione, dell'incontro tra alpini bergamaschi e valtellinesi ai 1991 m. del Passo San Marco, luogo ricco di testimonianze storiche legate alla via Priula e grande balcone sulle maestose catene di Orobic e Retiche.

A dar avvio al Raduno saranno i tamburi e le note della nostra Fanfara Sezionale che dopo il successo di Piacenza sale in quota per rallegrare cerimonia e terzo tempo della giornata. Anche se anche il meteo diventa decisivo nel decretare il successo della manifestazione va dato ampio merito ai Gruppi di Albaredo ed Averara che ogni anno si prodigano per assicurare la qualità dell'appuntamento.

Alle 10,30 di domenica 21 luglio 2013 si comincia!



COLORINA

Domenica 26 maggio si è tenuto il consueto raduno degli alpini di Colorina in località Madonnina.

Appuntamento che si svolge proprio in questa località a fine maggio in occasione della ricorrenza della Madonna di Caravaggio, Madonna a cui è dedicata la Chiesa appunto della Madonnina.

Chiesa posta appena sopra il centro abitato immersa nel verde dove gli alpini hanno eretto il monumento ai caduti e dove ormai da anni curano la manutenzione di tutta l'area.

Proprio in questa occasione il Capogruppo ha annunciato che ora il Gruppo degli alpini è in possesso dei permessi e autorizzazioni per eseguire dei lavori sia conservativi (sulla chiesa) sia nuovi (parcheggio e locale per cucina e bagni pubblici) che oramai da anni sono in programma ma per problemi e lungaggini burocratiche non sono mai stati effettuati.

Un raduno in pieno stile alpino con S. Messa, alza bandiera, deposizione corona, benedizione monumento dei caduti.

Presenti una decina di gagliardetti, il consigliere Dario Bormolini e il Capogruppo, in quanto consigliere sezionale, ha rappresentato anche la Sezione.

La giornata finalmente con il sole è proseguita con il tradizionale rancio alpino.

Ivan Pizzini



Forza Ivan

*Apprendiamo dalla stampa e dal Gruppo Alpini di Andalo che **Ivan Dattomi**, dinamico segretario del Gruppo e stimato professionista è incorso in un grave incidente stradale che lo costringe ora in ospedale a Gravedona.*

Gli siamo vicini con trepidazione e affetto ma siamo certi che con la sua forte tempra sportiva e scarpona saprà superare il delicato momento e potrà tornare pienamente ristabilito in famiglia e nei ranghi del Gruppo.

Forza Ivan! Un incoraggiamento corale che viene da tutta la Valtellina e Valchiavenna Alpina.

CEDRASCO



La splendida baita che sarà inaugurata l'11 agosto 2013

Nel solco delle nostre tradizioni più sentite, il 28 aprile scorso si è svolta la festa del nostro Gruppo.

Dopo la S. Messa celebrata dal nostro parroco don Giovanni, dalla piazza della chiesa il corteo si è mosso verso il Municipio per la deposizione di un mazzo di fiori alla lapide dei caduti; poi preceduto dal gonfalone municipale, il vessillo Sezionale, i gagliardetti dei Gruppi partecipanti, gli alpini e la popolazione ha proseguito verso il Monumento ai Caduti per la consueta cerimonia in onore con alza bandiera e deposizione di una corona.

Nel suo discorso, il nostro Capogruppo ha prima di tutto, ringraziato tutti i presenti ricordando, in particolare, gli Alpini *andati avanti*, tutti i nostri militari di ogni arma impegnati in difficili e pericolose missioni nei vari scacchieri caldi del Medio Oriente, accomunando in un sentito pensiero i due fucilieri della nostra Marina Militare, insensatamente abbandonati nelle mani delle autorità indiane.

Un breve accenno all'intensa attività volontaria del Gruppo per pulizia fiumi, servizi vari per il Comune, Protezione Civile, Antincendio Boschivo, esercitazioni varie inerenti a questa attività; ricorda a tutti che all'Alpe Campelli è in costruzione un piccolo rifugio comunale (mano d'opera dei ns/soci ed amici) che verrà inaugurato il giorno 11 Agosto p.v. in occasione della nostra festa alpina che si terrà proprio all'Alpe Campelli.

Il sindaco di Cedrasco – dott. Oberti – nel suo intervento ha ancora una volta evidenziato la fattiva collaborazione in atto col nostro Gruppo, per l'espletamento di servizi vari alla comunità; mentre il consigliere sezionale Pizzini ha spronato tutti a mantenere alto e vivo spirito di corpo e impegno di volontariato in ogni campo ove possa occorrere la nostra presenza.

Sempre valido l'accompagnamento musicale della fanfara di Rogolo, in tutto lo svolgimento delle cerimonie.

Ricomposto il corteo verso la sede del Gruppo per il consueto aperitivo, prima di terminare, in allegria, la giornata al Ristorante La Brace per un gustoso banchetto.

Oreste Protti

ANA e P.C. CASPOGGIO

“Un augurio di pronta guarigione a chi non può essere presente per motivi di salute e un commosso ricordo ai nostri associati che sono andati avanti nell'anno 2012”, così ha esordito il Capogruppo Francesco Negrini aprendo l'assemblea annuale del Gruppo ANA di Caspoggio tenutasi presso il ristorante Fior di Monte, sabato 13 aprile.

Quindi Negrini ha fatto l'elenco delle manifestazioni e degli impegni in cui il Gruppo ha partecipato, sempre con il proprio Gagliardetto, nell'anno 2012: adunate, anniversari, inaugurazioni di sedi, feste sociali, il Pellegrinaggio per don Nicolò Rusca, il Raduno a Sondrio del 2° Raggruppamento e la cerimonia del 4 novembre. Una menzione particolare l'ha riservata agli atleti che hanno partecipato alle varie competizioni sportive, in particolare all'alpino Vito Negrini che, presente in 5 gare, ha ottenuto brillanti risultati.

“Per il prossimo anno - ha proseguito Negrini - abbiamo un importante anniversario: il 50° di fondazione del Gruppo. Per questo dovremo approntare al meglio una nuova sede e soprattutto dar seguito alle indicazioni della Sezione per ritrovare amici che hanno fatto il servizio di leva nelle Truppe alpine e farli partecipi del nostro Gruppo”.

Dopo la lettura del bilancio, da parte del segretario Mattia Bruseghini e approvato, il Capogruppo Negrini, in qualità di responsabile di P.C., ha elencato gli interventi effettuati che sono stati ben 43: dagli interventi sul territorio comunale e provinciale, a quelli in occasione di calamità naturali come in Liguria, fino a “Fiumi sicuri” appena concluso in quel di Castello Dell'Acqua.

Notevole l'apporto fornito dal nucleo caspoggino anche in occasione dell'esercitazione “Valtellina 2012” a Chiuro.

Infine Negrini ha comunicato, che per impegni personali, non è più in grado di seguire la P.C. e di voler passare l'incarico al vice Ersilio Bricalli.

Di conseguenza è toccato a Bricalli elencare i vari progetti e gli interventi programmati per l'anno 2013: oltre alla nuova Sede, la cura del territorio comunale di Caspoggio con il rifacimento di alcuni sentieri adibiti a passeggiate e ad escursioni, l'organizzazione di una gara podistica in ricordo dell'ex Capogruppo Egidio Negrini, la continuità delle manifestazioni fin qui promosse e la partecipazione alle varie giornate di *Verde Pulito* organizzate dalla Sezione di Sondrio.

Quindi ha così concluso: *“Noi della Protezione Civile dobbiamo essere sempre pronti, sia in caso di calamità che in occasione di manifestazioni.”*

Il resoconto di bilancio per la P.C. è stato letto dal segretario organizzativo Ornella Pellegatta e approvato all'unanimità.

In conclusione c'è stata la consegna degli attestati di partecipazione e, a un'assemblea di alpini e di amici degli alpini, cosa c'è di meglio per suggellare lo spirito di amicizia che li contraddistingue?

Una squisita cena in allegria, bene “innaffiata” di ottimo vino della Valtellina.



Assemblea di ricchi consuntivi e programmi per gli alpini di Caspoggio

AIB AL LAVORO

Sabato 15 giugno 2013 i volontari AIB hanno curato la pulizia del *Sentiero del Sole*, creando una pista taglia fuoco, sia nella tratta verso la val di Rhon sia in quella verso la val Rogna, tra i comuni di Tresivio e Ponte Valtellina, operando dalle ore 7 alle ore 14. Sono state tagliate le piante cadute sul sentiero, pulite le zone interessanti da detriti provocati da frane, taglio di arbusti e piante pericolanti.

L'intero sentiero si sviluppa attorno ai 1300 m. sulla dorsale retica fino al confine elvetico offrendo scorci di grande panoramicità ed incontrando numerose testimonianze etnografiche di forte interesse culturale.

Questi i volontari dell'AIB ANA Sondrio presenti al bel lavoro di bonifica del panoramico sentiero già percorso ed ammirato dai componenti del Camminaitalia del 2000.

Tangherloni Riccardo, Tangherloni Andrea, Trivella Giovanni, Tagni Antonio, Parolo Carlo, Pomina Alberto, Trivella Alfredo, Oberti Domenico, Piani Rocco, Scarafoni Renato, Murada Emanuele, Ladiana Marco, Nobili Franco, Moretti Ruggero, Botatti Aladino, Pieroni Luigi, Della Valle Raffaele, Parolo Ilario (PC), Oberti Remo (Alpini)

TRESIVIO

Il 4 dicembre 2012 il Gruppo ha accompagnato nel suo ultimo viaggio, sulle note del Silenzio, l'Alpino **Moretti Alfredo**, classe 1920, uno degli ultimi reduci del paese.

Raccontare in poche righe la vita di un uomo non è mai facile, soprattutto se si tratta di un Alpino, andato avanti sulla soglia dei 92 anni.

In questo preziosa si è rivelata la testimonianza del figlio Amedeo, anch'esso Alpino del glorioso Battaglione Tirano, che con semplici e commosse parole ha cercato di ripercorrere le tappe della lunga vita del padre.

Alfredo nasce a Tresivio, in Contrada Foppa, il 27 dicembre 1920; contadino, figlio di contadini, affronta fin dalla tenera età le fatiche del lavoro nei campi, per dare una mano alla numerosa famiglia.

Raggiunta l'età di leva, viene arruolato nel Batt. Tirano, Compagnia Comando e parte per l'Albania, insieme a tanti valtellinesi ma anche compaesani, come Ennio, marito della "madrina" del nostro Gruppo Ebe Crapella.

Durante la terribile Campagna di Grecia, conosce gli orrori della guerra, così come il Beato Don Carlo Gnocchi, che nel suo libro *"Cristo con gli Alpini"* scrive *"In quei giorni fatali posso dire di aver visto finalmente l'uomo. L'uomo nudo; completamente spogliato, per la violenza degli eventi troppo più grandi di lui, da ogni ritegno e convenzione, in totale balia degli istinti più elementari emersi dalle profondità dell'essere."*

Nel ricordo di quei giorni, il pensiero di Alfredo andava ai compagni caduti, che sino ad un attimo prima combattevano al suo fianco e che gli alpini sopravvissuti raccoglievano nel fango e nella neve, insieme al loro ultimo grido di dolore.

Oltre ai nemici, deve difendersi anche dai morsi del freddo e della fame. A salvarlo, pane raffermo e cipolle.

Sul fronte Greco Albanese viene insignito della croce di guerra "... in riconoscimento dei sacrifici sostenuti nell'adempimento del dovere di guerra..."

Rimpatriato, viene inviato in Francia, dove trascorre i successivi mesi di guerra, fino alla fatidica data dell'otto settembre. In quelle ore di disperazione e disorientamento, si trova davanti alla tragica scelta tra l'arruolamento nella RSI o la deportazione nei campi di prigionia. Decide di sottrarsi ad ambedue le scelte e, con alcuni compagni d'arme, cerca di riparare in Italia.

Durante il ritorno, nell'attraversare il Durance in piena (fiume del sud est della Francia, vicino al confine con l'Italia), la corrente trascina via il mulo che portava con sé, animale che da tempo Alfredo accudiva amorevolmente. Dopo una lunga marcia, a piedi e con mezzi di fortuna, riesce finalmente a raggiungere Tresivio, dove però lo attende la clandestinità.

Si sottrae alla cattura, in quanto disertore, grazie all'aiuto di famiglie di Tresivio e anche grazie all'allora podestà del paese, quel Bonomi Amedeo, alpino e reduce della Grande Guerra, che successivamente diventerà suo suocero. Subito dopo il conflitto, infatti, ne sposa la figlia Elvira, con la quale passerà tutto il resto della sua vita e dalla quale avrà cinque figli. Il primo, Amedeo, nasce nel 1946 e nei successivi quattro anni ne arrivano altri tre.

Il lavoro dei campi non basta per provvedere al sostentamento della famiglia; cerca e trova lavoro presso la centrale elettrica di Isola, in Val Chiavenna, nelle gallerie di captazione.

Durante la realizzazione di una di queste, è vittima di un grave incidente e per questo deve abbandonare il lavoro e gli viene poi ricono-

sciuta una invalidità permanente.

Trova successivamente una nuova occupazione al Fossati di Sondrio, dove resta fino alla pensione.

Continuando il suo racconto, il figlio Amedeo lo dipinge, non solo come volenteroso e grande lavoratore, ma anche uomo impegnato nel sociale e nel volontariato: promotore e componente del complesso bandistico, rinato dopo la guerra; pronto a iscriversi al gruppo Alpini, all'atto della sua rifondazione nel 1970 e per anni presidente della locale latteria.



Ma soprattutto, nella sua lunga vita, è stato un uomo che amava la sua terra e le sue radici, la terra intesa anche come natura e lavoro nei campi, passione e amore che ha voluto trasmettere anche ai figli e che, ottuagenario, lo vedeva ancora sui monti a pascolare le mucche o attraversare, con il suo cavallo, la piana di Santo Stefano, durante la nostra Festa estiva.

"...queste qualità sviluppate fino alle origini e che per necessità non hanno mai lasciato assopire... questa gente, ciò che sanno fare e possono fare questi figli della natura, fatti di libertà e posti a simbolo di questa, è cosa che certo non s'insegna al giorno d'oggi e forse non riusciremmo più noi ad apprenderla. Pur riconoscendo che il nostro destino di uomini progrediti è irreversibile e, giustamente volto in avanti, penso tuttavia che mai dovremo dimenticare e abbandonare la nostra origine, mai dovremo tagliare quel ponte che da sempre ci unisce al lontano passato".

CIVO-DAZIO



Il 19 aprile 2013, l'Alpino **Giacomo Martinoli**, ultimo reduce di Russia iscritto al Gruppo, è andato avanti.

Nato a Cevo, frazione di Civo, il 28 giugno 1922, era un uomo aperto a tutti con un cuore grande, uno sguardo e un sorriso fuori dal comune, nonostante la triste esperienza della guerra. Non amava parlare di quel conflitto, anzi lasciava spazio all'amicizia e all'allegria, era sempre presente alla varie adunate nazionali.

Il paese di Olginate (LC), dove risiedeva da tanti anni e dove ha svolto l'attività di albergatore con la sua famiglia, gli ha reso l'ultimo saluto, accompagnato da tanti alpini, valtellinesi e lecchesi, con i propri gagliardetti ed i rispettivi vessilli scortati dai consiglieri sezionali.

All'interno del nostro Gruppo si è creato un vuoto, abbiamo perso un alpino speciale e di questo ne siamo rattristati. Era un bellissimo riferimento e sicuramente aveva ancora qualcosa da insegnarci o da dirci. Siamo certi però che quel vuoto, pian piano si ricolmerà dei meravigliosi ricordi altrettanto speciali passati con Giacomo.

*Il capogruppo
Bruno Re*

CHIURO

Durante la cena di ritrovo annuale il Sindaco di Chiuro Tiziano Maffezzini ha consegnato al Gruppo ANA Protezione Civile di Chiuro l'attestato personale di partecipazione per l'esercitazione intersezionale di Tirano, precisamente al coordinatore **Maffina Piero** ed agli altri volontari **Della Valle Raffaele, Maffina Mauro, Maffina Gildo, Pusterla Francesco**. Ai premiati ed a tutti i componenti della Protezione Civile va la stima del Gruppo A.N.A. per il loro generoso impegno.

Giancarlo Pasini



In piedi da sinistra: il coordinatore Piero Maffina con una parte del nucleo di Protezione Civile: Enrico Amonini, Adriano Della Valle, Marziano Folini, Francesco Pusterla, Luigi Bordoni. In basso da sinistra: Raffaele Della Valle, Luciano Amonini, Gildo Maffina

PIATEDA

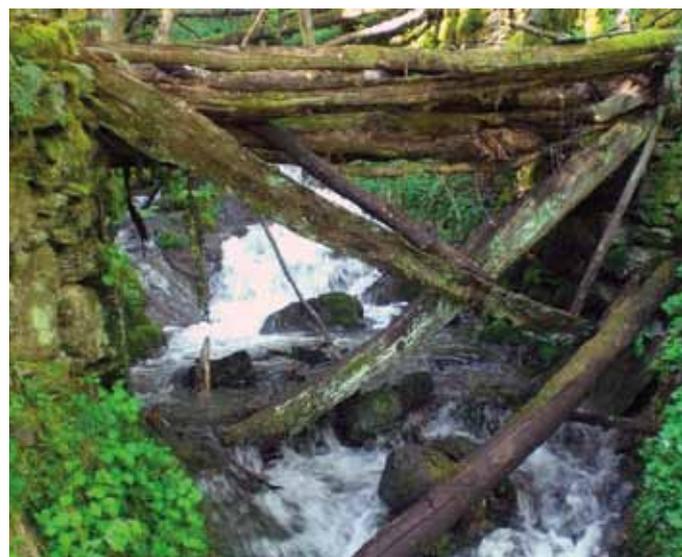
E' bastata una segnalazione sulla criticità in cui versava il ponticello sul torrente la contrada dei Betoì, adiacente al corso delle Marmitte del Serio, luogo di grande interesse naturalistico, per attivare il dinamismo e la buona volontà delle penne nere orobiche.

Il Capogruppo **Luigi Gusmeroli**, spalleggiato da **Livio Fendoni, Augusto Micheletti, Giuseppe Del Dosso e Gianmario Mascari** in breve tempo hanno studiato, realizzato e collaudato un solido ponte sul Paiosetta che consente un transito in sicurezza sul frequentato sentiero che consente di visitare lo straordinario scenario scavato dal Serio.

Pozze, cascate, rocce levigate e muschi, fioriture e arabeschi di ghiaccio in inverno sanno catturare l'interesse di molti appassionati; ad ogni stagione i colori sanno creare tavolozze cromatiche emozionanti.

E quindi in questo contesto – non sempre valorizzato dagli enti che promuovono il territorio – che il volontariato alpino si è reso protagonista silenzioso ma efficace nel intervenire.

Marino Amonini



Liberati i sentieri dalle piante sradicate, realizzati sul posto i legni necessari con abili tagli di motosega, bonificato il ponticello marcio e insidioso, si è provveduto a collocare le nuove travi e si è completato il ponte con robusti corrimani.

PONTE IN VALTELLINA

In un clima accogliente e caloroso si è svolta, nel week-end 20 e 21 aprile, la cerimonia di gemellaggio tra il nostro Gruppo e quello di Signoressa, frazione del comune di Trevignano in provincia di Treviso.

Dopo gli incontri a Ponte, una nostra delegazione (del Gruppo e del nucleo di Protezione Civile) ha vissuto lo straordinario clima di amicizia in cui si è sviluppata questa indimenticabile trasferta nella Marca Trevigiana.

Il gemellaggio con il Gruppo di Signoressa estende al Veneto le relazioni e gli scambi che il Gruppo di Ponte già mantiene con Sezioni e Gruppi piemontesi (Biella, Pinerolo) e lombardi (Broni). Ben ha espresso il nostro Capogruppo Beltramini, durante la cerimonia, una spiritosa considerazione su alcune diversità nelle culture locali e, particolarmente, nei dialetti presenti nell'ampio arco alpino, diversità che non sono di alcun ostacolo ai rapporti, anzi diventano motivo di vivacità e di curiosità. Meglio non potrebbe dire un motto che abbiamo letto su un manifesto proprio nella sede di Signoressa: "Alpini, molti dialetti una sola bandiera"!

L'incontro, organizzato e gestito con ottima regia dal Capogruppo di Signoressa Gianfranco Sartor, ha avuto una perfetta riuscita sia nei momenti "istituzionali" sia in quelli di ospitalità e di convivio. Ad iniziare, sabato mattina, dalla prima fase della cerimonia: l'incontro formale delle delegazioni e dei sindaci di Trevignano e di Ponte nella sontuosa Villa Onigo, sede comunale di rappresentanza.



L'incontro istituzionale

Poi il primo impatto con la bellissima sede del Gruppo, molto ben attrezzata e curata dagli alpini di Signoressa. La sede, oltre alla gestione del Gruppo, dei suoi appuntamenti "istituzionali" e dei suoi impegni, consente di organizzare incontri conviviali anche di rilievo ed ha una funzione di circolo in cui molti degli alpini e dei simpatizzanti trascorrono in compagnia il loro tempo libero. Il programma è proseguito nel pomeriggio con la visita al "bosco delle penne mozze", straordinaria creazione commemorativa degli alpini caduti nelle due guerre, realizzata sulle Prealpi in località Cison di Valmarino. Più che ogni descrizione sono efficaci alcune delle tante foto che abbiamo scattato.

Viene spontaneo un apprezzamento per chi ha ideato e realizzato questa vera e propria opera installata nella natura: 2.500 stele in acciaio forgiate dallo scultore Simon Benetton.

Il "bosco delle penne mozze" è continua meta di visitatori, alpini e non, che provano emozione ed ammirazione: l'abbiamo verificato noi stessi.

La realizzazione continua ad estendersi, rispetto all'originaria de-



Il Bosco delle Penne Mozze

dicata agli alpini del trevigiano, a caduti di altre provenienze geografiche; sono ricordati anche caduti della Sezione di Sondrio. Al rientro verso Signoressa, lungo il percorso della "via del prosecco", il motore del pullman ha avuto un sussulto e quindi un arresto per improvviso calo di zuccheri davanti a Villa Sandi, cantina che i Polegato, pur occupandosi di mettere le scarpe a mezzo mondo, mantengono aperta ai viandanti. La benefica sosta ha consentito una nostra incursione tra le botti. La sera i cucinieri alpini di Signoressa ci hanno proposto un grande "menù di gemellaggio", festeggiato con canti interregionali durante e dopo la cena. Così come il sabato al "bosco delle penne mozze", anche nella mattinata di domenica c'è stata una propizia pausa della pioggia durante



le fasi dell'alzabandiera e degli onori ai caduti alpini. Riti che ogni volta emozionano per il loro valore simbolico, identicamente riconosciuto dagli alpini di qualsivoglia provenienza.

Questo forse, tra tutte le iniziative e le cerimonie delle intense giornate trascorse insieme, è stato il momento che più ci ha fatto sentire molto uguali, proprio come "gemelli".



Sotto il protettivo tendone si è tenuta la parte conclusiva dell'incontro di gemellaggio, arricchita dalla presentazione di un volume che ricostruisce la storia degli alpini di Signoressa. Beltramini ha portato il saluto suo e quello del Presidente della Sezione Alberto Del Martino al Gruppo ed alla delegazione della Sezione di Treviso presente alla cerimonia. Ha fatto seguito lo scambio dei gagliardetti e delle targhe di suggello tra i Capigruppo.



Gemellaggio significa non solo confrontare e fondere storie e pratiche "alpine" ma, più in generale, piacere di conoscere ed apprezzare luoghi, persone, culture e costumi nuovi e scoprire comuni interessi. A ciò si può arrivare anche da origini assai diverse, con avvicinamenti inizialmente impensabili: è la riflessione proposta durante la cerimonia dal nostro sindaco Franco Biscotti che ha portato l'esempio del legame di amicizia tra Ponte (e Sondrio) e Sindelfingen stimolato da una comune passione e tradizione "coristica". Al termine della cerimonia si è dato inizio al pranzo preparato dal nostro team (con il solito generoso contributo delle "alpine" del Gruppo) in una sorta di "amichevole" giocata tra i prodotti della marca trevigiana e quelli della Valtellina, come rivincita della cena della serata precedente. Con la certezza di replicare gli incontri, già dalla stagione estiva e l'idea di stimolare l'ampliamento del gemellaggio anche oltre l'ambito "alpino".

Saverio Fedato

NOZZE D'ORO

Gli inossidabili Rosanna Moltoni e Marco Sertori hanno festeggiato con i propri cari le nozze d'oro.

Vivissime felicitazioni agli infaticabili sposini, da sempre protagonisti nella comunità pontasca e scarpona.



QUELLI DELLA SECONDA NAJA

In occasione della visita del Presidente Nazionale Corrado Perona a Perth, in Australia, nel mese di ottobre 2012, ha potuto incontrare due volti familiari ai pontaschi. Al centro **Corrado Perona** con i due Alpini di Ponte in Valtellina: a sinistra **Lino Pizzatt Petruzio Della Abbondio**, classe 1927, a destra **Omobono Moltoni Lorenzon**, classe 1931. Perona si scusava di non essere presente al 60° del Gruppo di Ponte e volle fare la foto con gli Alpini di Ponte in Australia.

S. GIACOMO DI TEGLIO

Nel corso della tradizionale assemblea del Gruppo tenutasi il 19 aprile con la partecipazione di 42 soci si è provveduto al rinnovo del Consiglio direttivo anche in virtù della scomparsa del compianto Capogruppo Innocente Fendoni avvenuta nel 2012.

Momento di verifica, consuntivi e progetti, l'assemblea ha consentito ai tellini di rinnovare lo slancio che ha sempre contraddistinto il Gruppo per riproporsi dinamico ed attivo per la propria comunità e più in generale partecipe all'attività sezionale.

In questi ultimi anni si sono registrate varie occasioni per collaborare anche con i limitrofi Gruppi di Castello dell'Acqua e Teglio a tutto vantaggio dei risultati prodotti. Basti ricordare l'eccellente intervento di bonifica in argine d'Adda in prossimità del ponte che collega il versante retico a quello orobico.

Votando, i soci presenti in assemblea, si sono così espressi: Della Moretta Donato 35 voti, Fanchetti Paolo 21, Della Cristina Ferruccio 19, Spaletta Roberto 18, Marchetti Ivan 15, Segà Angelo 13, Canzani Enzo 8, Fendoni Dario 7, Ruffalini Claudio 5, Fanchetti Marco 4.

Nel corso della successiva riunione del direttivo sono stati così assegnati i ruoli:

Della Moretta Donato Capogruppo

Fanchetti Marco Vice Capogruppo

Spaletta Roberto Segretario

Canzani Enzo, Della Cristina Ferruccio, Fanchetti Paolo, Fendoni Dario, Marchetti Ivan, Ruffalini Claudio, Segà Angelo Consiglieri.

Contestualmente si sono deliberati degli interventi migliorativi alle strutture esistenti al Bosco degli Alpini, quartier generale delle penne nere telline per ospitare a breve il tradizionale raduno estivo fissato per sabato 20 e domenica 21 luglio 2013.



Apprendiamo con soddisfazione le info con il rinnovato direttivo del Gruppo di San Giacomo e plaudiamo per il "ringiovanimento" operato dai soci a testimonianza che dentro ogni Gruppo figurano risorse, passioni e disponibilità capaci di dare slancio e vigore all'attività scarpona.

Occorre solo sapersi muovere con determinazione e sensibilità ed a ben vedere Donato e soci ci sono riusciti. A tutti un cordiale buon lavoro.

TEGLIO

Anche quest'anno il nostro Gruppo si è ritrovato prima dell'inizio dell'estate al monumento alpini per abbellire e pulire l'area.

Un'occasione speciale ad un anno dalla scomparsa del nostro grande e caro amico Fabio Gosatti al quale abbiamo dedicato un piccolo pensiero.

Durante la giornata infatti il Gruppo ha posizionato un nuovo tavolo e un piccolo pozzo in granito in suo ricordo, progetto voluto da Alpini, Coscritti e dalla moglie Anna.

Entrambe le opere sono, come del resto tutta l'area, a disposizione della comunità proprio grazie ai nostri Alpini che da anni gratuitamente s'impegnano nel mantenere pulizia e ordine in questo angolo incantato di Teglio. Dopo aver finito i lavori tutti i presenti hanno pranzato insieme in allegria con uno sguardo e un pensiero sempre rivolti a chi non è più con noi.



Sempre vivo il ricordo per lo scomparso Fabio Gosatti, per tutti il Fabetto

VALDISOTTO

Nelle giornate 1-2 giugno il Gruppo Alpini Valdisotto ha organizzato una trasferta nei luoghi che tra il 1915 e il 1918 furono testimoni delle più cruente battaglie della prima Guerra Mondiale.

Il nostro campo base è stato fissato a Crespano del Grappa, località a pochi chilometri dalla famosa Bassano e a poca distanza da Possagno, paese che ha dato i natali al nostro nuovo Presidente Nazionale Sebastiano Favero.

Sabato pomeriggio dopo una visita guidata ad una cantina vinicola, ci siamo recati presso il Museo Storico di Crespano dove l'alpino Idrio Gianni, dopo averci portato i saluti del Presidente Favero, ci ha intrattenuto con la sua memoria storica molto apprezzata dai partecipanti, a seguire abbiamo potuto vedere un'infinità di reperti della Grande Guerra disposti ordinatamente in due sale.

In serata siamo stati ospiti nella nuova sede del gruppo di Crespano dove ad accoglierci c'erano il Presidente della sezione ANA "Monte Grappa", il Capogruppo, il Sindaco e il Coro Alpino "Monte Castel" di Crespano, è stata un'accoglienza fanta-



stica e fantastica è stata anche la cena accompagnata dai canti del Coro Alpino, al termine il consueto scambio di gagliardetti ha chiuso un convivio indimenticabile.

Domenica mattina per alcuni la sveglia è suonata presto, dopo aver consumato la colazione, guidati da gente esperta, ci sia-



mo incamminati tra sentieri e mulattiere e dopo aver superato un dislivello di 1100 metri siamo arrivati sulla cima Grappa dove siamo stati raggiunti dal resto della compagnia salita con il pullman.

Dopo aver partecipato alla S. Messa celebrata presso il Sacello, il corista Lorenzo Capovilla, grande conoscitore della storia del Grappa, ci ha accompagnato nella visita del Sacrario e del cimitero Austro-Ungarico illustrandoci nello stesso tempo le varie fasi della Grande Guerra che si verificarono in questi luoghi nel periodo tra il 1917 e il 1918. Nel Sacrario riposano 12.615 Caduti Italiani di cui 10.332 Ignoti, nel cimitero Austro-Ungarico riposano 10.295 Caduti di cui 10.000 Ignoti.

Nel pomeriggio, dopo una breve visita alla galleria "Vittorio



Emanuele" ed al Museo Storico allestito negli ambienti dell'ex Caserma Milano, è arrivato il momento di salutare i nostri Amici di Crespano e di salire sul pullman per il rientro in Valtellina, un po' stanchi ma sicuramente con qualcosa in più nello spirito e nell'animo in ognuno di noi.

A nome del Gruppo Alpini Valdisotto ringrazio Alberto, i suoi Amici e le Autorità intervenute per la bellissima e graditissima accoglienza che ci hanno riservato.

VALDISOTTO

Anche l'86^a Adunata Nazionale è entrata a far parte dell'archivio storico della nostra associazione, per la nostra sezione verrà ricordata per la tenuta a battesimo della Fanfara Sezionale. Complimenti vivissimi al Maestro Serpi, a tutti i componenti e a coloro che hanno contribuito con impegno alla realizzazione di un sogno nello spazio di pochi mesi. Grazie anche alla banda di Villa di Chiavenna che con la sua partecipazione ha permesso la buona riuscita della sfilata dei nostri Alpini.

Il nostro Gruppo anche quest'anno è partito sabato di buon mattino in pullman con destinazione Modena, dopo aver pranzato, il pomeriggio è stato impiegato nella visita al Museo della Ferrari a Maranello; veci, bocia con familiari al seguito hanno potuto vedere da vicino gli splendidi modelli di auto, prodotti made in Italy, che tutto il mondo ci invidia.

Domenica mattina il trasferimento a Piacenza, dopo aver consumato un ottimo spuntino, ci siamo avviati verso la zona dell'ammassamento, a seguire la sfilata ed il rientro in Valtellina dopo una sosta nei dintorni di Lecco per calmare i morsi della fame. Quest'anno con noi c'era anche Luca, simpatico e vispo ragazzino di sette anni, figlio di un nostro associato, il quale ha immediatamente familiarizzato con il resto del gruppo, è stato accompagnato dai nonni Ines e Tullio, simpatizzanti alpini che da molti anni fanno parte della nostra compagnia. Arriveremo alla prossima adunata 10-11 maggio 2014 a Pordenone, dove mi sentirò un po' a casa mia, visto le mie origini per metà friulane.

Luigi Colturi



BORMIO



Si prepara un week end colorato di note per il consueto Raduno sectionale bormino che si celebra ogni anno alla III^a Cantoniera dello Stelvio, nella valle del Braulio. Canclini e soci hanno messo in campo un ricco programma di momenti piacevoli ed aggregativi che portano dalla centralissima via Roma fino allo spettacolare "Filon del Mot" già teatro del primo conflitto e ricco di testimonianze storiche ed ambientali di grande interesse. Questa la sequenza degli appuntamenti fissati per il Raduno.

Sabato 3 agosto

Presentazione Fanfara Alpina Valtellinese
ore 18 Sfilata per le vie di Bormio;
ore 18,30 Concerto Fanfara in Piazza Cavour
(piazza del Kuerc);
ore 19 piccolo aperitivo;

Domenica 4 agosto

Escursione al "Filon del Mot";
Escursione al laghetto delle Rese di Scorzuzzo
ore 10 Piccolo concerto alla "Madonna della Neve";
ore 12 Celebrazioni alla 3^a Cantoniera;
ore 13 Rancio Alpino



Gli Alpini di Bormio hanno perso uno dei loro più importanti e rappresentativi iscritti. **Sette**, come era chiamato affettuosamente da tutti **Settimio Spiller**, era sempre in prima fila ad ogni manifestazione o ricorrenza alla quale il nostro, il suo Gruppo, prendeva parte. Mi piace ricordarlo alla III Cantoniera dello Stelvio nel giorno prima della festa, quando, dopo aver preparato tutto al meglio nei giorni e nelle settimane precedenti, insieme

ai Suoi inseparabili amici, diceva a tutti: *"Ah s'an vegni miga su a la festa...son strack e son vec...l'e mei che stei a baita...."*

Il giorno dopo era ancora là, tra i primi, con occhio attento, pronto a tarar la polenta e lanciar sorrisi alle sue nipotine...

GIOIE ALPINE

La stella alpina **Beatrice** ha allietato la casa di Renata e Giovanni Gusmeroli, alpino del Gruppo Valtartano.

Lo scarponcino **Guido** ha allietato la casa di Angela e Roberto Paieri, segretario del Gruppo Alpini di Nuova Olonio.

Lo scarponcino **Mattia** ha allietato la casa di Vanessa e Valerio Girolo, Alpino del Gruppo di Delebio.

La stella alpina **Arianna** ha allietato la casa di Cristina Lazzari e Lorenzo Lazzarini Alpino del Gruppo di Teglio.

La stella alpina **Desirè** ha allietato la casa di Katia e Roberto Donchi Alpino del Gruppo di Teglio e assieme al fratellino Gabriel rende allegri genitori e nonni.

*Vivissime felicitazioni da
VALTELLINA ALPINA*

GRUPPO VALTARTANO

Fognini Gino, cl. 1945

GRUPPO NUOVA OLONIO

Silvio Molatore, cl. 1927

GRUPPO DI CASPOGGIO

Bricalli Gabriele, cl. 1954

GRUPPO DI CASTIONE A.

Lucini Luigi, cl. 1941

Lupini Franco, cl. 1938

GRUPPO DI BORMIO

Spiller Settimio, cl. 1930

GRUPPO DI DUBINO

Miotti Arealdo, cl. 1947

Sangiorgio Bruno, cl. 1935

Barri Dino Igino, cl. 1925

GRUPPO DI PIANTEDO

Borzi Giuliano, cl. 1950

GRUPPO DI TRESIVIO

Moretti Alfredo, cl. 1920

GRUPPO DI CHIAVENNA

Gianera Emanuele, cl. 1958

GRUPPO DI CIVO

Martinoli Giacomo, cl. 1922

Reduce di Russia

GRUPPO VALMASINO

Partecipiamo al dolore del Capogruppo Scetti Fausto per la scomparsa del papà Lorenzo

GRUPPO DI BUGLIO IN MONTE

Codazzi Iseo, cl. 1925 *Partigiano*

La famiglia Alpina Valtellinese e VALTELLINA ALPINA partecipano al cordoglio dei familiari

OSSIGENO PER
... VALTELLINA ALPINA

- € 100 Gruppo Caspoggio
- € 120 Gruppo Castione And.
- € 100 Gruppo Cedrasco
- € 150 Gruppo Delebio
- € 100 Gruppo Fusine
- € 250 Gruppo Nuova Olonio
- € 200 I coscritti 1947 in memoria di Arealdo Miotti di Dubino
- € 250 Gruppo di Morbegno
- € 750 Gruppo di Morbegno per scuola Cento
- € 200 Gruppo S. Giacomo di Teglio
- € 200 Gruppo di Cercino
- € 50 Gruppo Albaredo
- € 200 Gruppo Lanzada
- € 150 Gruppo Piantedo
- € 100 Gruppo Novate
- € 100 Gruppo Civo
- € 100 Gruppo Valmasino

PROSSIME
MANIFESTAZIONI

7 luglio DUBINO

Raduno il loc. La Piazza

7 luglio CHIESA VALM.

Raduno Alpe Lagazuolo

14 luglio MENAROLA

Raduno del Gruppo

14 luglio TRAONA

Raduno in località Bioggio

14 luglio PIATEDA

Raduno al rifugio ANA Piateda 40° di fondazione del Gruppo

14 luglio PONTE VALT.NA

Raduno al rifugio Alpino di Campello in Val Fontana

14 luglio TEGLIO

Pellegrinaggio a Madonnina del Meden

20 -21 luglio

S. GIACOMO DI TEGLIO

Raduno al Bosco egli Alpini

21 luglio PASSO SAN MARCO

Incontro fra gli Alpini bergamaschi e valtellinesi

21 luglio PULFERO

Sezione Cividale del Friuli 40° Campionato Nazionale ANA Marcia Regularità

Sabato 27 luglio

CASTELLO DELL'ACQUA

Raduno Alpe S. Stefano

28 luglio CHIAVENNA

Raduno a Gualt 30° posa della Croce

28 luglio CERCINO

Raduno al Cagnello

28 luglio ROGOLO

Raduno in Erdona 45° Fondazione del Gruppo

28 luglio MELLO

Raduno a Poira di Mello

28 luglio TORRE S. MARIA

Raduno all'Alpe Braccia

3 - 4 agosto BORMIO

Cerimonia di commemorazione al cimitero Militare dello Stelvio III° Cantoniera dello Stelvio

4 agosto CIVO

Raduno a Poira di Civo

4 agosto TEGLIO

Raduno a Prato Valentino

Sabato 10 agosto LANZADA

Commemorazione Caduti del 1917 al Cimiterino nel Vallone dello Scerscen Alta Val Malenco

9-10-11 agosto VALMASINO

Raduno a Sasso Remenno

Sabato 10 agosto

CASTELLO DELL'ACQUA

Raduno in Alpe Caronella

11 agosto VALGEROLA

Raduno al Pescegallo

11 agosto VALTARTANO

Raduno in Val Lunga Tartano

11 agosto SELVETTA

Raduno in pineta loc. Crocere

11 agosto CEDRASCO

Inaugur. Rifugio alpe Campelli

11 agosto CASPOGGIO

Raduno a Piazza Cavalli

11 agosto VALDISOTTO

Raduno presso il Forte di Oga

11 agosto ISOLACCIA VALD.

Raduno a Presedont

15 agosto CINO -MANTELLO

Raduno del Gruppo

17 agosto LANZADA

Festa Gruppo (loc. Pradasc)

18 agosto LANZADA

ore 12 Pizzoccherata Alpina a favore delle opere parrocchiali (loc. Pradasc)

25 agosto ANDALO

Raduno al Tempio di "Piazzo"

25 agosto ALBOSAGGIA

Raduno al Lago della Casera

1 settembre COLORINA

Gara di Marcia di Regularità

1 settembre PIAN D. BETULLE

54° Commemorazione BTG Morbegno

7 settembre CHIESA VALM.

Consegna piastrina Disperso

8 settembre MORBEGNO

Raduno del Gruppo

8 settembre VERONA

Campionato Nazionale ANA Tiro a segno 44° Carabina 30° Pistola

29 settemb. DOMODOSSOLA

42° Campionato Nazionale ANA Corsa in Montagna Individuale

13 ottobre VALMALENCO

Scarponata Alpina 2° edizione "Memorial alpino Lucio Salvetti"

10 novembre TRESIVIO

Giornata dell'Atleta Alpino

17 novembre

VILLA DI CHIAVENNA

Raduno del Gruppo

ARTISTA DI CROTTO



Luca Maraffio, Kino, popolare e poliedrico alpino di Villa di Chiavenna ha appena inciso un CD nel quale rivela sorprendenti doti musicali; ha composto i testi e dato voce ai 13 brani di indiscutibile qualità. Sostenuto da una collaudata band strumentale l'artista villasco, dopo aver espresso il suo grande talento nello sci agonistico, libera ora le sue energie creative nell'arte musicale definendosi "Artista di Crotto" rinverdendo così quella scuola di ummanitate già nota nel '700. *Perché la musica è parte di noi/perché la musica è parte di me/e quando c'è qualcosa che vogliamo trasmettere/lo metto in musica e poi lo canto a voi.* Bravo Kino, canta per tutti: le tue cante rallegrano il cuore!

Rubrica E-mail

SEZIONE SONDRIO

Presidenza/Segreteria
sondrio@ana.it

Presidente

Alberto Del Martino

adelmartino@gmail.com

Quadrimestrale

Valtellina Alpina

marino.amonini@gmail.com

Sito Sezionale

www.alpinisondrio.it

clemsilver@gmail.com

VALTELLINA ALPINA

Sezione Valtellinese
Sede: Palazzo BIM - Via Romegialli
23100 Sondrio
Tel. e Fax 0342 514909
Corrisp. Casella Postale 46
C/C Banca Popolare 2960/50
C/C Credito Valtellinese 10/3034

Direttore Responsabile

Amonini Marino

Autorizz. del Trib. di Sondrio

N° 181 del 4/3/1986

Comitato di Redazione

Camanni Piero - Colturi Luigi

Piasini Orio - Pinoli Cherubino

Silvestri Clemente - Simonini Pierluigi

STAMPA: Lito IGNIZIO



Nei grandi spazi della montagna,
nei suoi alti silenzi,
l'uomo non distratto può cogliere
il senso della sua piccolezza
e la dimensione infinita della sua anima.

Anonimo

